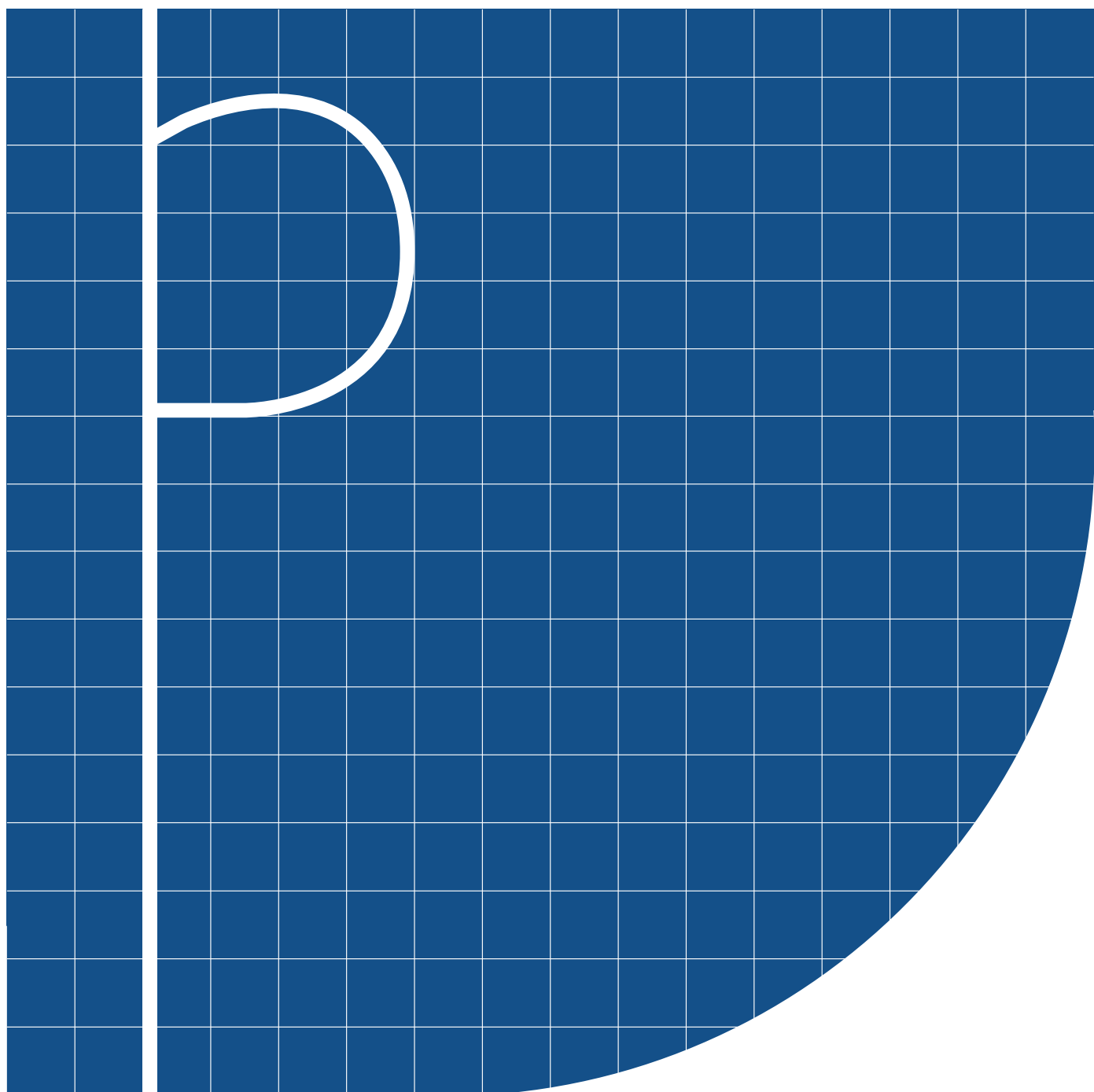
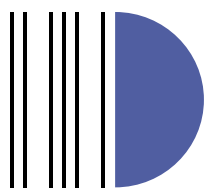


117

Paper: Mari in tempesta

Gli effetti di 2 anni di guerra in Ucraina e le tensioni nel Mar Rosso





DIVULGA

Autori

Felice Adinolfi
Piermichele La Sala
Riccardo Fargione
Dario Vivani
Valentina Conti

Illustrazioni

Matilde Masi

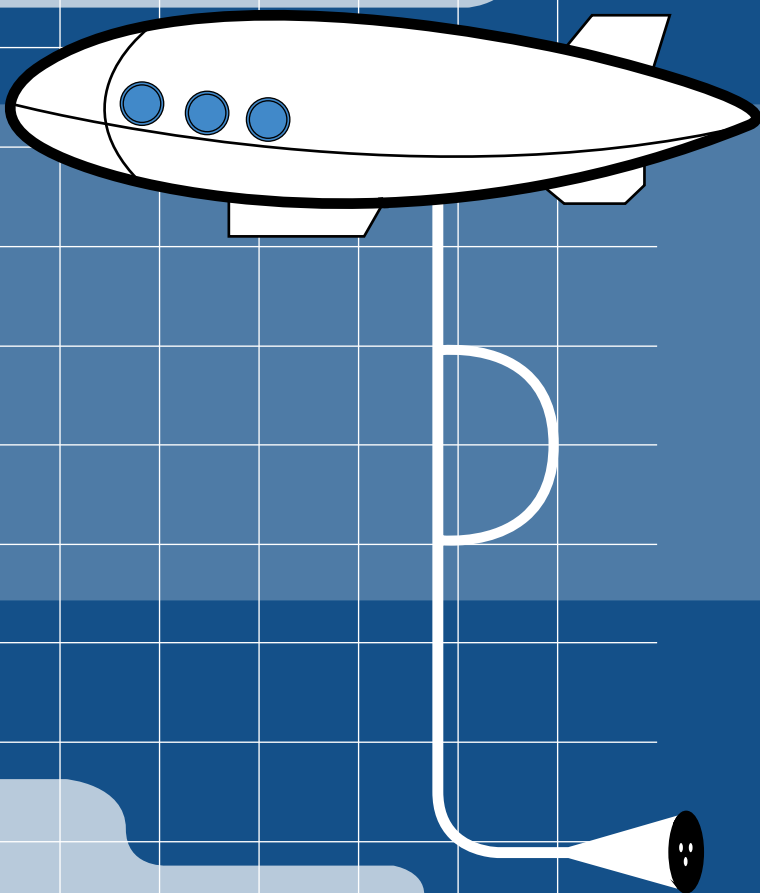
Contatti

info@divulgastudi.it

Mese di pubblicazione

Febbraio 2024

Il lavoro è disponibile all'indirizzo
<https://divulgastudi.it>

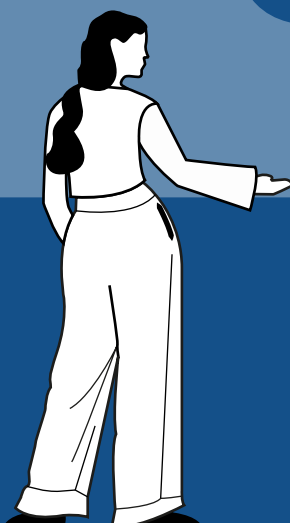


Due anni di guerra hanno determinato un cambiamento del contesto geopolitico globale in particolare per i sistemi agroalimentari.

Il conflitto israelo-palestinese e l'inasprimento delle tensioni nel Mar Rosso, con le milizie yemenite degli Houthi che in questi mesi stanno tormentando i traffici marittimi in transito per il Canale di Suez, hanno contribuito ad inasprire la situazione.

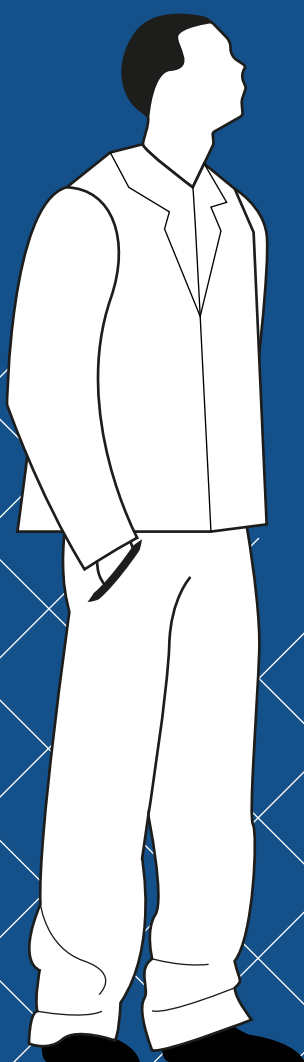
Ma proviamo a capirne di più nelle pagine di questo paper.

Sono trascorsi ormai due anni dallo scoppio del conflitto in Ucraina. Quali sono state le conseguenze? Cosa è cambiato?



Abstract

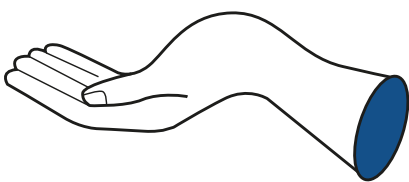
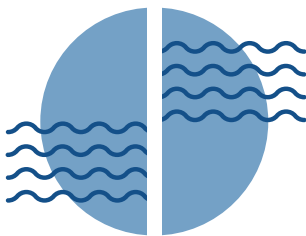
- A due anni dallo scoppio del conflitto in Ucraina, le dinamiche geopolitiche globali del cibo si trovano al centro di un intenso processo di trasformazione, con i mercati internazionali caratterizzati da forti spinte inflattive e vulnerabilità negli approvvigionamenti.
- Prima del conflitto, l'Ucraina occupava un ruolo strategico per gli approvvigionamenti mondiali di alcuni dei principali prodotti agricoli su scala mondiale come: semi di girasole, mais, grano e altri cereali. Con l'inizio delle operazioni di guerra tra Russia e Ucraina, 1 agricoltore su 3 ha dovuto interrompere la propria attività nelle zone maggiormente interessate dal conflitto con un calo della produzione agricola tra il 2022 e 2023 del 36% per il mais, 35 % per il grano e 10% per i semi e l'olio di girasole.
- Nello stesso periodo la Russia ha aumentato la propria produzione di grano del 22% raggiungendo 92 milioni di tonnellate di prodotto, consolidandosi come terzo produttore al Mondo dopo Cina (138 milioni di tonnellate) e India (104 milioni di tonnellate).
- La guerra tra Russia e Ucraina ha avuto dei riflessi importanti anche sulle dinamiche delle scorte dei prodotti agricoli, con la Cina che oggi ricopre un ruolo dominante con il 50% delle scorte mondiali di grano e il 64% di quelle di mais.
- La crisi innescata dalla guerra in Ucraina ha avuto degli impatti significativi sui costi di produzione nel settore agricolo. L'indice dei prezzi medi dell'energia della Banca Mondiale ha segnato nel 2023 una crescita del 103% rispetto a prima del conflitto, mentre il gas naturale è aumentato del 126%. Discorso analogo anche per le quotazioni dei fertilizzanti, cresciute del 106%. Con lo scoppio del conflitto, le quotazioni dei principali fertilizzanti hanno registrato picchi rilevanti con un aumento dei prezzi medi annui del 204% per il fosfato biammonico, del 230% per l'urea e del 290% per il cloruro di potassio.
- Il quadro appena descritto è reso ancor più complesso dalla guerra in Medio Oriente e le tensioni nel Mar Rosso dovute agli attacchi di un gruppo di miliziani, gli Houthi, contro le navi mercantili in transito per il Canale di Suez.



Indice

1. Introduzione - pag. 9
2. Due anni di guerra in Ucraina - pag. 13
 - 2.1 Nuove geografie produttive - pag. 13
 - 2.1.1 Le produzioni mondiali di grano - pag. 18
 - 2.1.2 Le produzioni mondiali di grano - pag. 22
 - 2.1.3 Le produzioni di semi, olio e farine di girasole - pag. 26
 - Box 1 Le previsioni mondiali 2023/2024 - pag. 29
 - 2.2 L'instabilità del Mar Nero - pag. 30
 - 2.2.1 Il mancato rinnovo dell'accordo - pag.30
 - 2.2.2 Le "Corsie di Solidarietà" - pag. 34
 - Box 2 La "Black Sea Grain Initiative" pag. 36
 - 2.2.3 Le dinamiche commerciali Italia - Ucraina - Russia - pag. 39
 - Box. 3. Frumento duro, nuovi scenari tra Turchia e Russia - pag. 43
 - 2.3 L'egemonia per le scorte - pag. 46
 - 2.3.1 Riserve mondiali di grano - pag. 46
 - 2.3.2 Riserve mondiali di Mais pag. 49
3. I riflessi sui costi e prezzi - pag. 53
 - 3.1 - Il quadro internazionale - pag. 53
 - 3.2 - Gli effetti sulle imprese agricole - pag. 60
 - 3.2.1 L'impatto sui bilanci - pag. 60
 - 3.2.2 Il costo dei fertilizzanti - pag.62
 - 3.2.3 Gasolio agricolo - pag. 64
4. Le tensioni nel Mar Rosso - pag. 67
 - 4.1 - L'offensiva degli Houthi ridisegna le rotte navali - pag.67
 - 4.1.1 Nuove vie per il commercio - pag. 68
 - Box 4. Gli approvvigionamenti energetici - pag. 78
- Note - pag. 83
- Bibliografia - pag. 85

1.



1. Introduzione

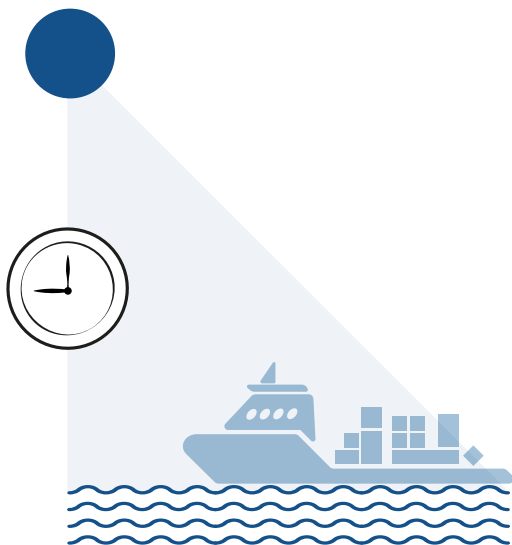
A due anni dallo scoppio del conflitto in Ucraina, ci troviamo di fronte ad un contesto geopolitico globale caratterizzato da forti incertezze e vulnerabilità sui mercati mondiali. A gettare ulteriore benzina sul fuoco, il conflitto israelo-palestinese e l'inasprimento delle tensioni nel Mar Rosso con le milizie yemenite degli Houthi che in questi ultimi mesi stanno attaccando i traffici marittimi in transito per il Canale di Suez.

Queste tensioni su scala globale si sono trasformate nel breve termine in un aumento vertiginoso dei costi di produzione, in forti incertezze sugli approvvigionamenti e sui prezzi dei prodotti agricoli oltre a intense preoccupazioni sui flussi commerciali internazionali. Gli effetti non si sono fatti attendere anche sui mercati interni con evidenti ripercussioni sulla quotidianità del tessuto produttivo nazionale e sui consumatori che hanno contribuito ad alimentare il malcontento delle imprese.

L'aumento vertiginoso dei costi di produzione, degli energetici e le forti oscillazioni dei prezzi sono in molti casi state scaricate sull'anello primario della filiera anche a causa di fenomeni di non lineare trasmissione dei prezzi lungo la filiera. Una situazione che ha amplificato in qualche modo la vulnerabilità del tessuto produttivo rendendo ancor più insostenibile la forbice tra prezzi riconosciuti agli agricoltori e quelli invece pagati dai consumatori. L'analisi della forbice tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo conferma queste sensazioni evidenziando ancora una volta la posizione di vulnerabilità delle imprese agricole lungo le filiere. La lista degli esempi è lunga, ma solo per citarne alcuni, il prezzo del pane cresce di circa 14 volte rispetto al prezzo riconosciuto agli agricoltori per il frumento tenero necessario per la panificazione. Stesso discorso per la filiera della pasta dove il valore dal campo alla tavola aumenta di

ben 5 volte. Nel caso della carne bovina il prezzo dagli allevamenti allo scaffale sale di ben 8 volte, 4 per la carne suina. Questa distanza appare considerevole anche per il latte con 0,50 euro al litro pagato in media alla produzione rispetto ad oltre 1,60 euro/litro pagato mediamente dal consumatore. Insomma, un quadro non particolarmente rassicurante con i mercati che in questi mesi hanno vissuto forti spinte inflattive scaricate su cittadini e famiglie.

2.



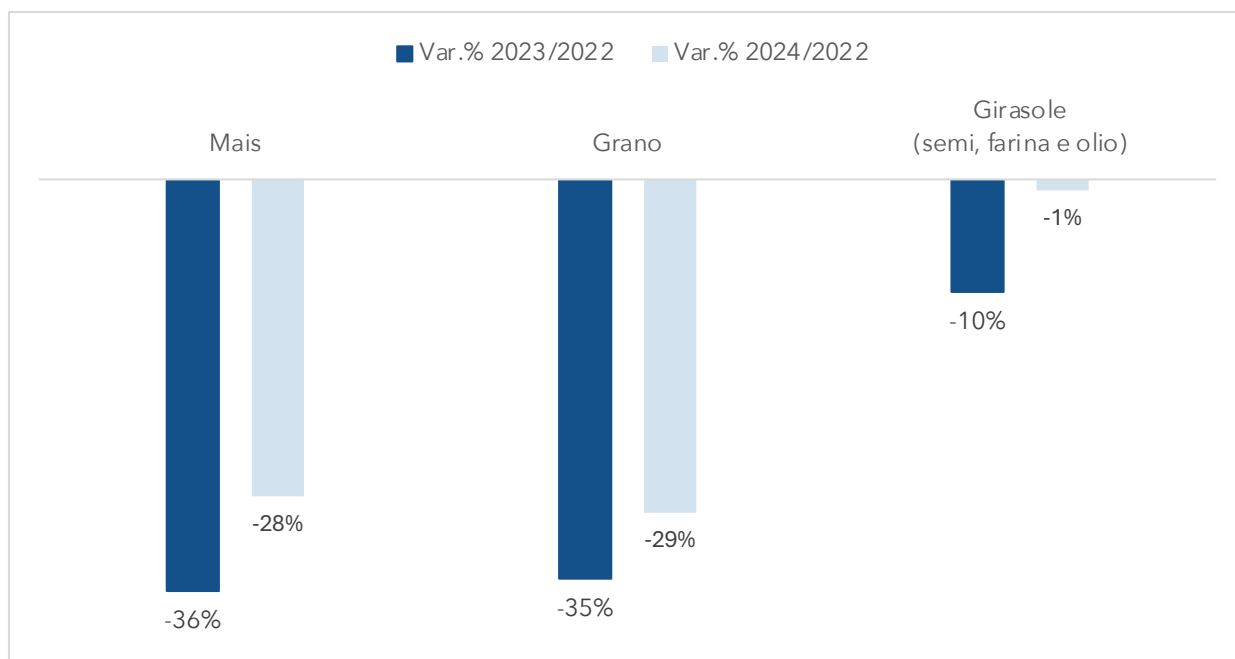
2. Due anni di guerra in Ucraina

2.1 - Nuove geografie produttive

La guerra in atto ha ridisegnato le dinamiche produttive dei paesi coinvolti direttamente dal conflitto. L'Ucraina, che sino a qualche anno fa rivestiva un ruolo strategico per gli approvvigionamenti di alcuni dei principali prodotti agricoli su scala mondiale come semi di girasole, mais, grano e altri cereali, ha dovuto fare i conti con evidenti difficoltà sul fronte produttivo. Le operazioni di guerra hanno interessato molte aree agricole con 1 agricoltore su 3 che ha dovuto interrompere la propria attività nelle zone maggiormente interessate dal conflitto [1]. In particolare, le regioni del fronte russo-ucraino sono anche le più importanti dal punto di vista agricolo,

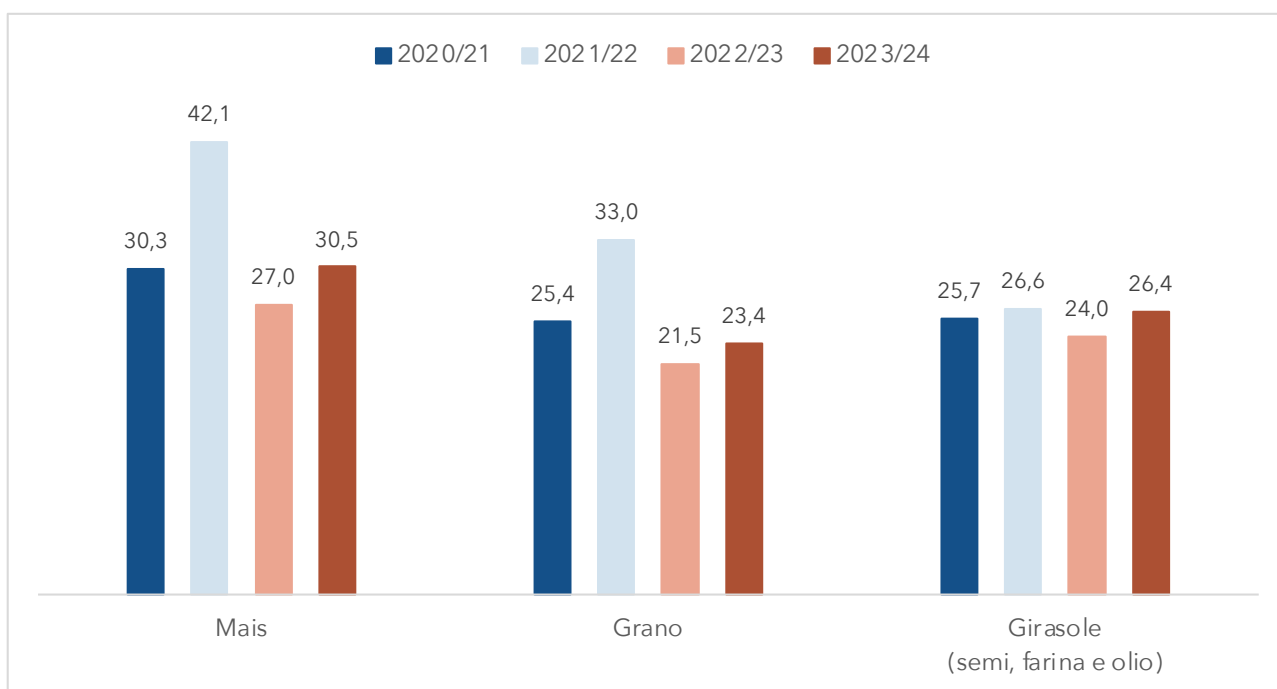
localizzandosi in questi areali la gran parte delle produzioni cerealicole e di semi oleosi del paese. Le zone occupate dall'esercito russo ed interessate dalle ostilità, infatti, rappresentano circa il 60% del potenziale produttivo nazionale per il girasole, il 51% per il grano ed oltre il 18% per il mais. Complessivamente nella campagna 2022/2023 la produzione agricola ucraina ha infatti subito un calo del 36% della produzione di mais, del 35% di quella di grano e del 10% per l'olio e semi di girasole. Le previsioni del 2024 definiscono una lieve ripresa con valori che tuttavia restano più bassi dei livelli pre-conflitto.

Grafico 2.1.1 - Produzioni agricole ucraine dall'inizio del conflitto ad oggi



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.2 - Principali produzioni agricole dell'Ucraina (in milioni di tonnellate)



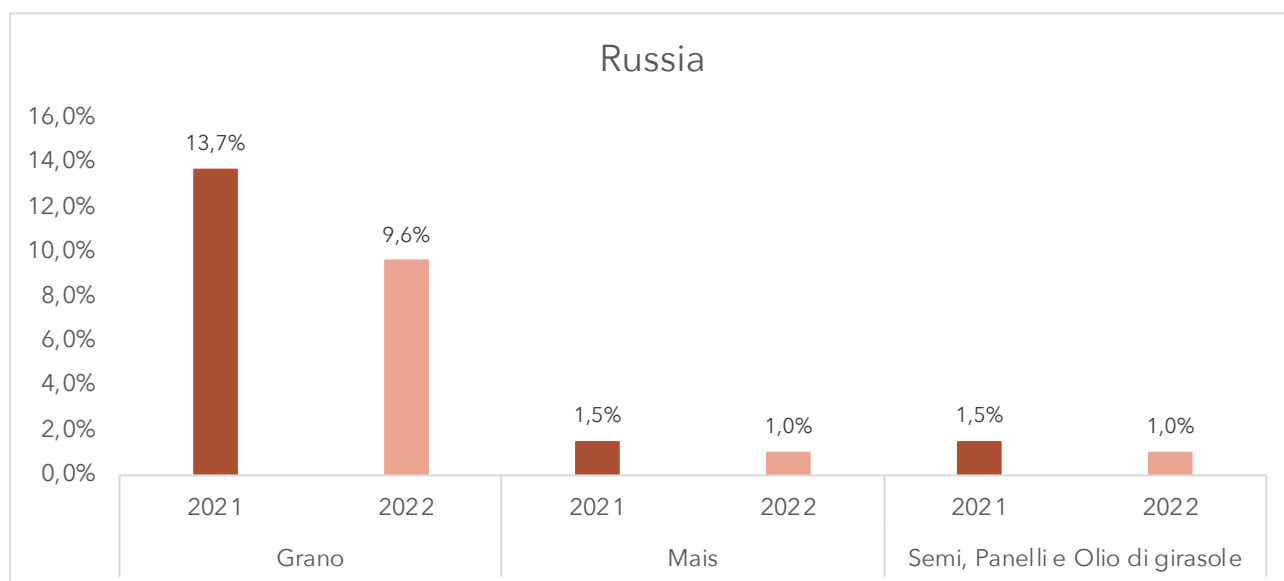
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

A due anni dallo scoppio del conflitto, circa 10 mila agricoltori ucraini hanno ricevuto sostegno per poter proseguire nelle attività agricole, con la Fao che stima per il solo 2023 un fabbisogno di circa 205 milioni di dollari di aiuti destinati all'agricoltura ucraina e alle popolazioni rurali più vicine al fronte [2]. Queste risorse si aggiungono agli oltre 180 milioni garantiti per il primo anno di guerra [3]. Dall'inizio delle ostilità, circa 315 mila famiglie nelle aree rurali hanno ricevuto sostegno con sementi vegetali e di cereali, mangimi per animali, pollame, buoni alimentari, attrezzature temporanee per lo stoccaggio del grano e generatori. Anche per il 2024 la Fao ha quantificato in 151 milioni di dollari l'ammontare degli aiuti per ripristinare

i livelli minimi di produzione primaria in Ucraina, la sicurezza dei raccolti primaverili e invernali e il mantenimento del bestiame.

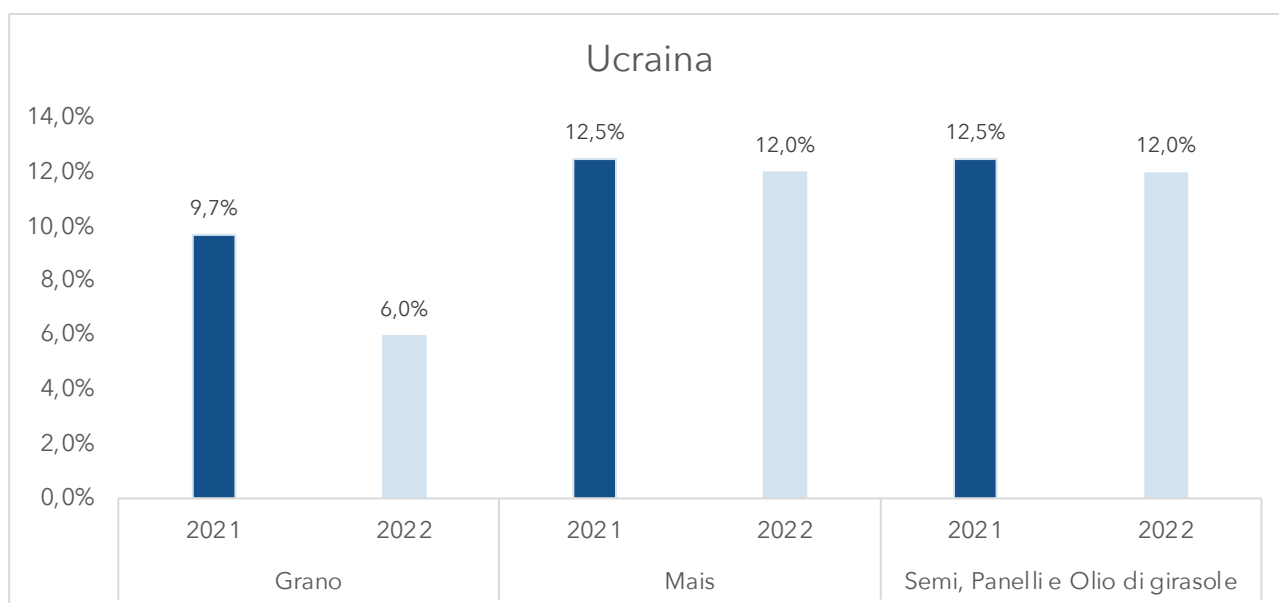
Il supporto internazionale garantito finora ha già consentito aiuti a 821 mila persone che si trovano attualmente in una grave situazione e garantito nella prima fase del conflitto il 25% del fabbisogno di stoccaggio di cereali e granaglie [4]. Il conflitto ha inoltre ridisegnato l'incidenza di Russia e Ucraina sul complessivo dei flussi commerciali a livello mondiale per i principali prodotti analizzati, tra cui: grano, mais e semi e olio di girasole. Entrambi i paesi nel primo anno di guerra hanno perso quote di mercato rispetto all'export complessivo di questi prodotti.

Grafico 2.1.3: Peso % Russia su export mondiale di Grano, Mais e Girasole



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

Grafico 2.1.4: Peso % Ucraina su export mondiale di Grano, Mais e Girasole

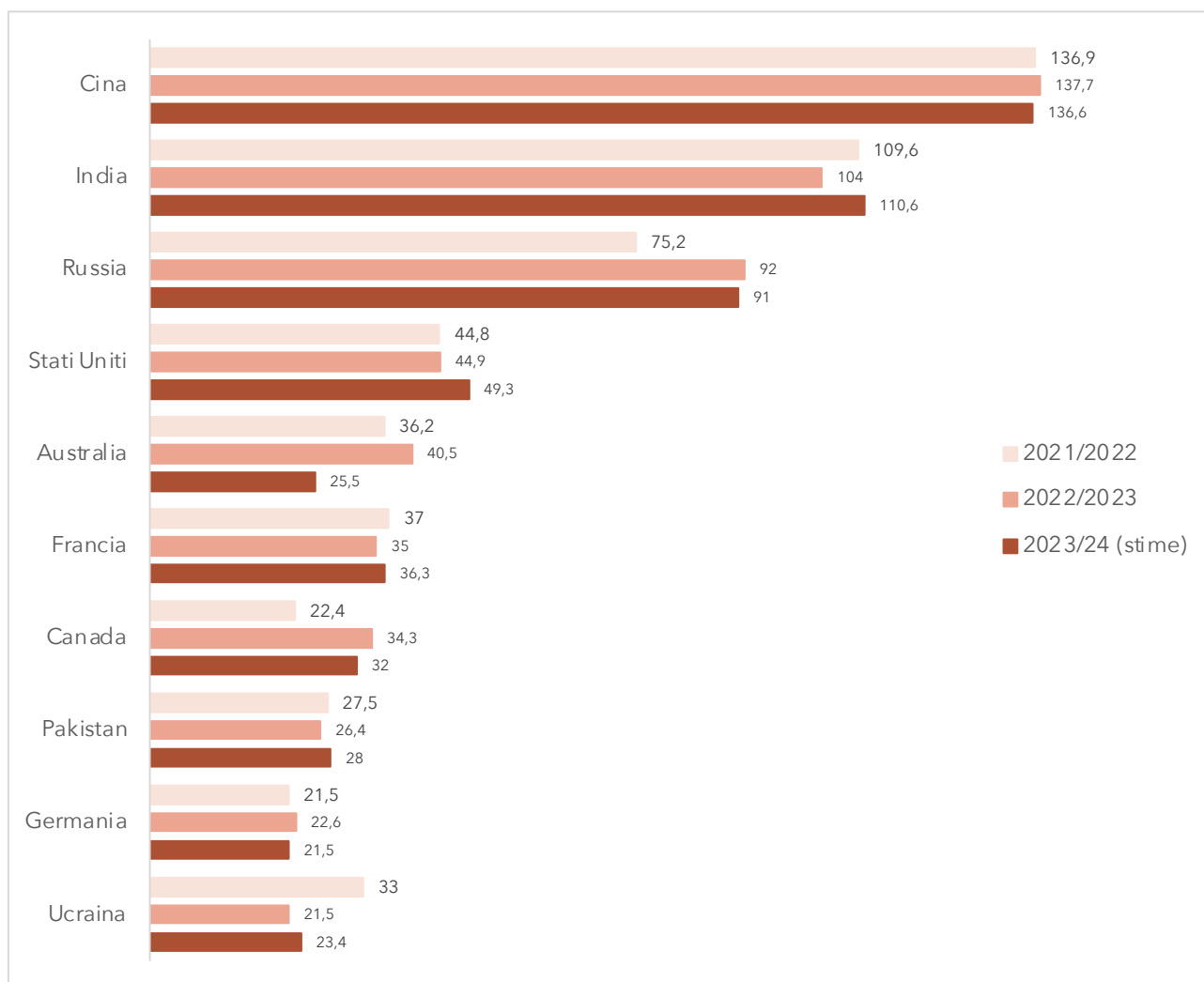


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

2.1.1 - Le produzioni mondiali di grano

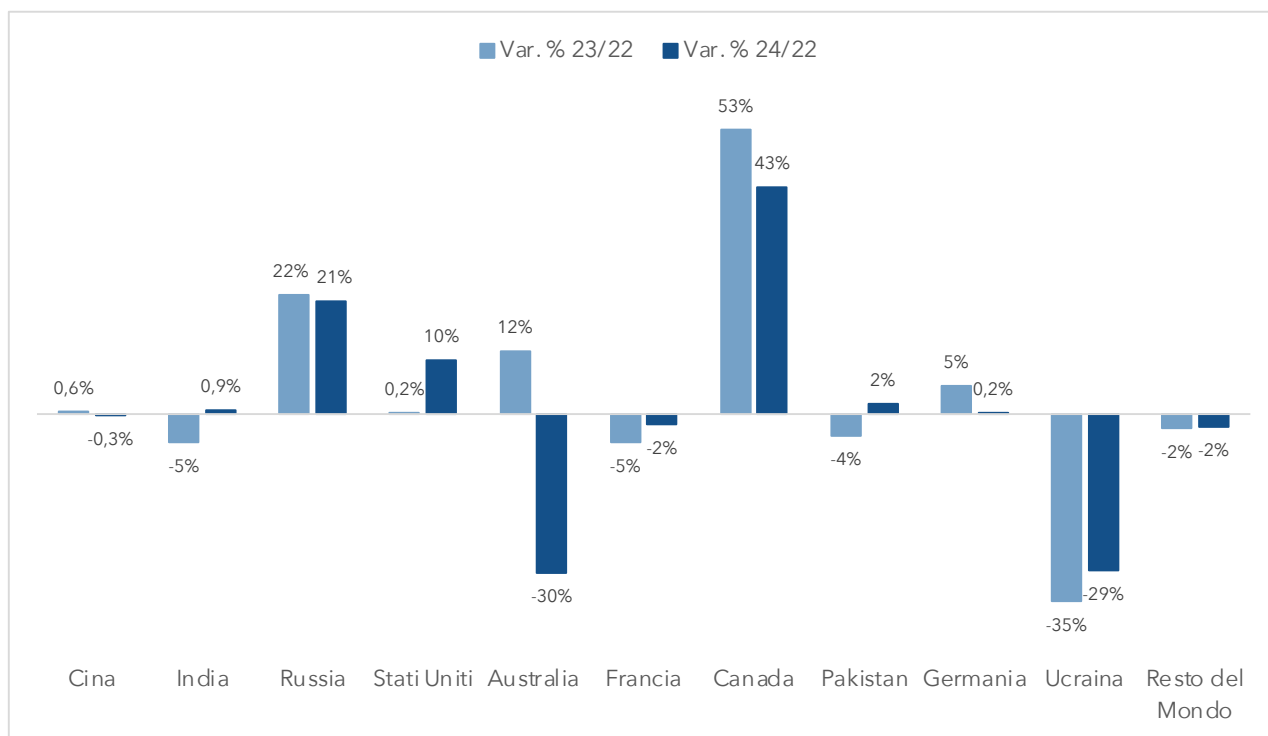
Le operazioni belliche hanno determinato nel 2022/2023 una netta battuta di arresto della produzione ucraina di grano, in calo del 35% con 21,5 milioni di tonnellate prodotte rispetto a 33 milioni dell'anno precedente. Viceversa, nello stesso periodo la Russia ha aumentato la propria produzione del 22% raggiungendo 92 milioni di tonnellate di prodotto, consolidandosi come terzo produttore al Mondo dopo Cina (138 milioni di tonnellate) e India (104 milioni di tonnellate). Le stime produttive per il 2023/2024 confermano il quadro appena descritto con la produzione Ucraina che potrebbe attestarsi su 23 milioni di tonnellate, in leggera ripresa rispetto allo scorso anno, ma sempre più bassa se confrontata con i livelli produttivi pre-guerra (-30%), e con quella russa su 91 milioni di tonnellate (+21% rispetto a prima dello scoppio del conflitto). I primi tre player a livello mondiale, ovvero Cina, India e Russia, rappresentano circa la metà della produzione mondiale di grano.

Grafico 2.1.1.1 - Produzione mondiale di grano (in milioni di tonnellate)



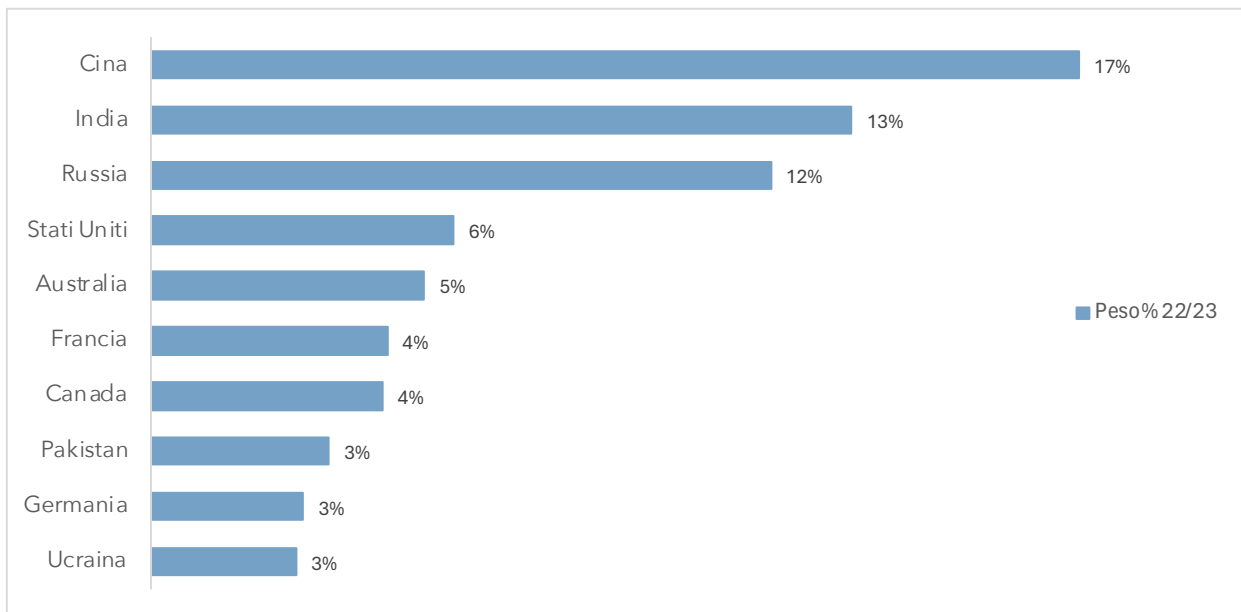
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.1.2 - Produzione di grano dall'inizio del conflitto ad oggi nei principali paesi produttori (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.1.3 - Top 10 produzione mondiale di grano (valori percentuali)



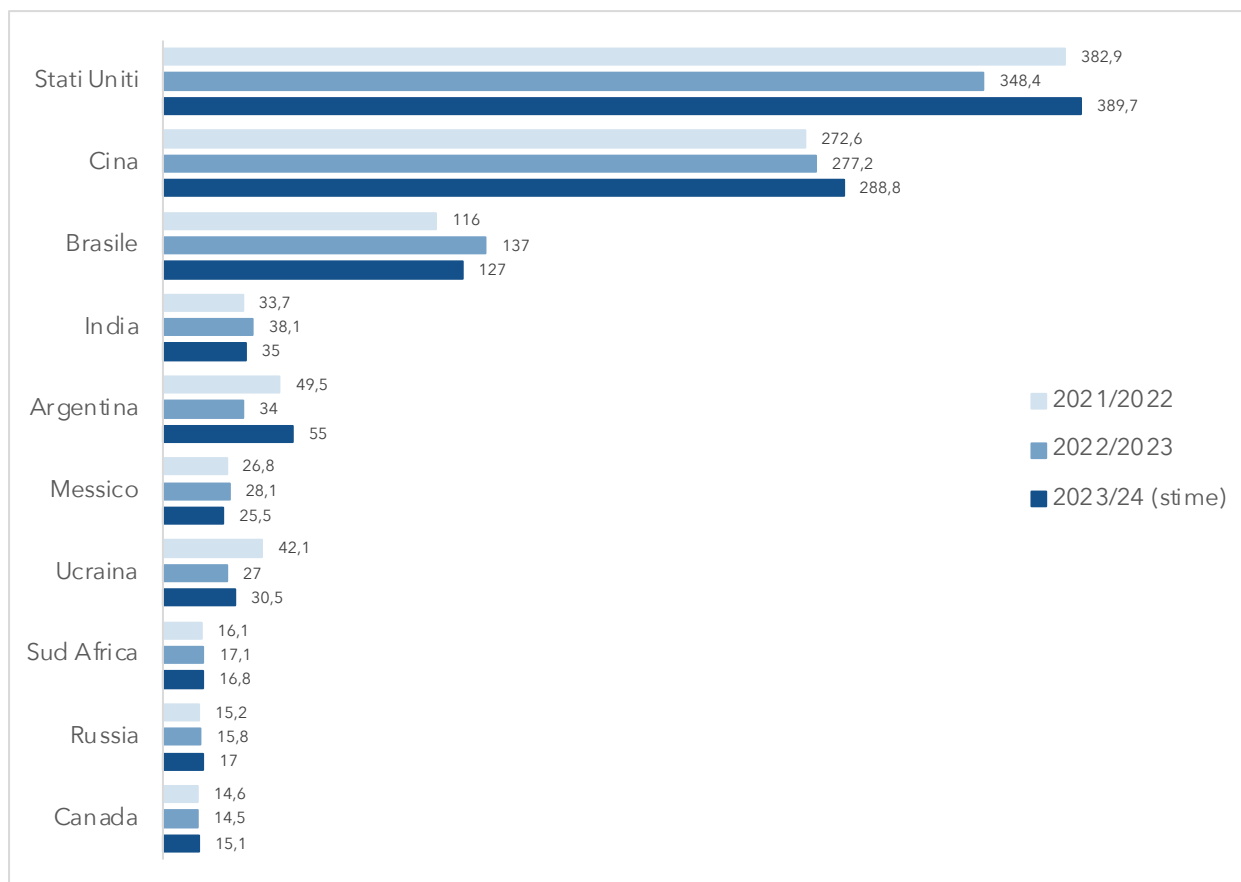
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

2.1.2 - Le produzioni mondiali di mais

Anche per il mais si rileva un sensibile impatto delle operazioni belliche con la produzione ucraina di mais in calo del 36%, mentre quella russa ha segnato un incremento del 4%. Al di là della riduzione complessiva della produzione mondiale che scende del 5%, in parte fisiologica, anche altri paesi hanno subito una contrazione. Tra questi l'Argentina -31%, l'Ue -27% e gli Usa -9% mentre crescono a doppia cifra Brasile +18% e

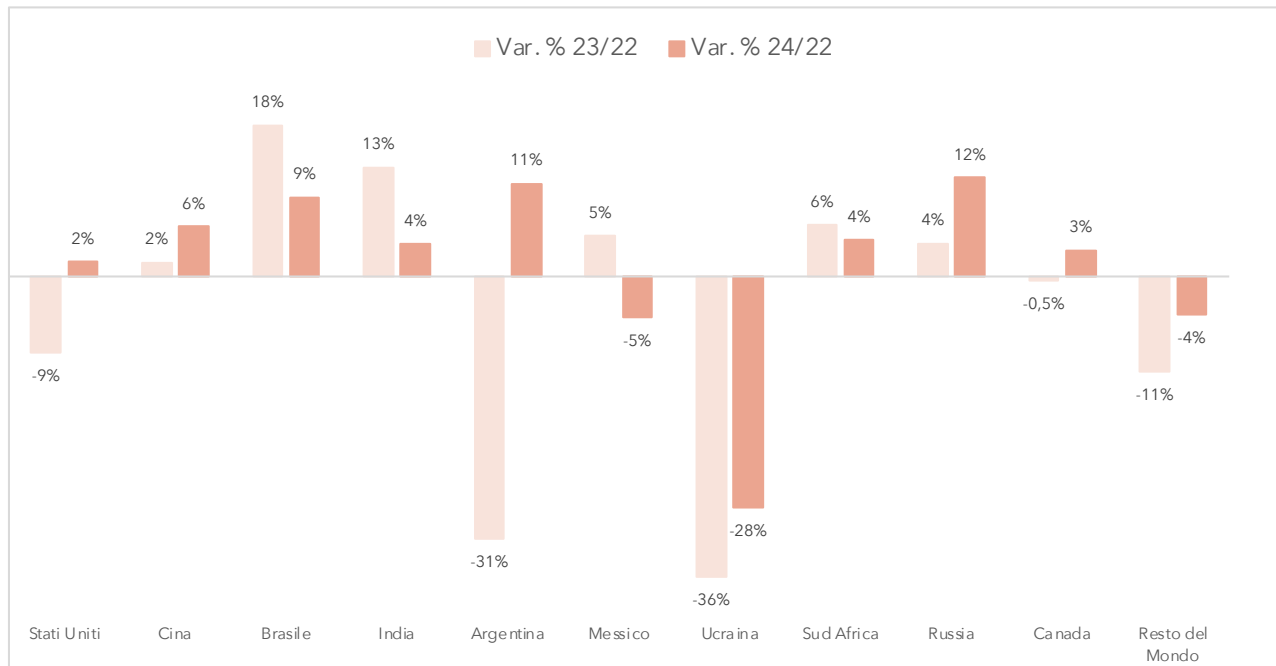
India +13%. Le previsioni per il 2024 sembrano confermare per l'Ucraina una ripresa ai livelli produttivi antecedenti lo scoppio delle ostilità, anche se permane molta incertezza legata ovviamente al conflitto. La produzione russa dovrebbe mantenere anche per il prossimo anno un trend di crescita. I primi tre paesi produttori a livello mondiale, ovvero Usa, Cina e Brasile, coprono il 64% della produzione mondiale di Mais.

Grafico 2.1.2.1 - Top 10 produzione mondiale di mais (in milioni di tonnellate)



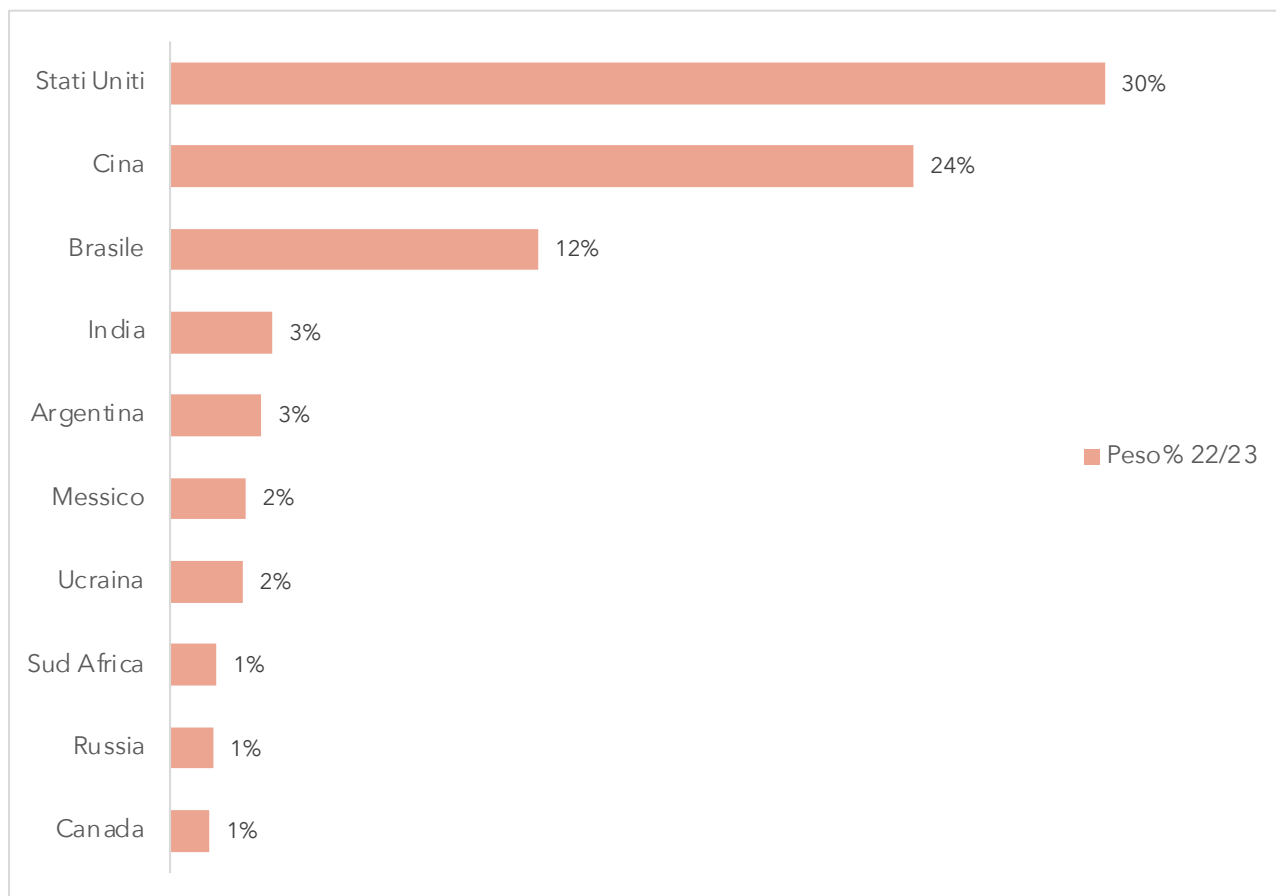
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.2.2 - Produzione di mais dall'inizio del conflitto ad oggi nei principali paesi produttori (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.2.3 - Top 10 produzione mondiale di mais (valori %)



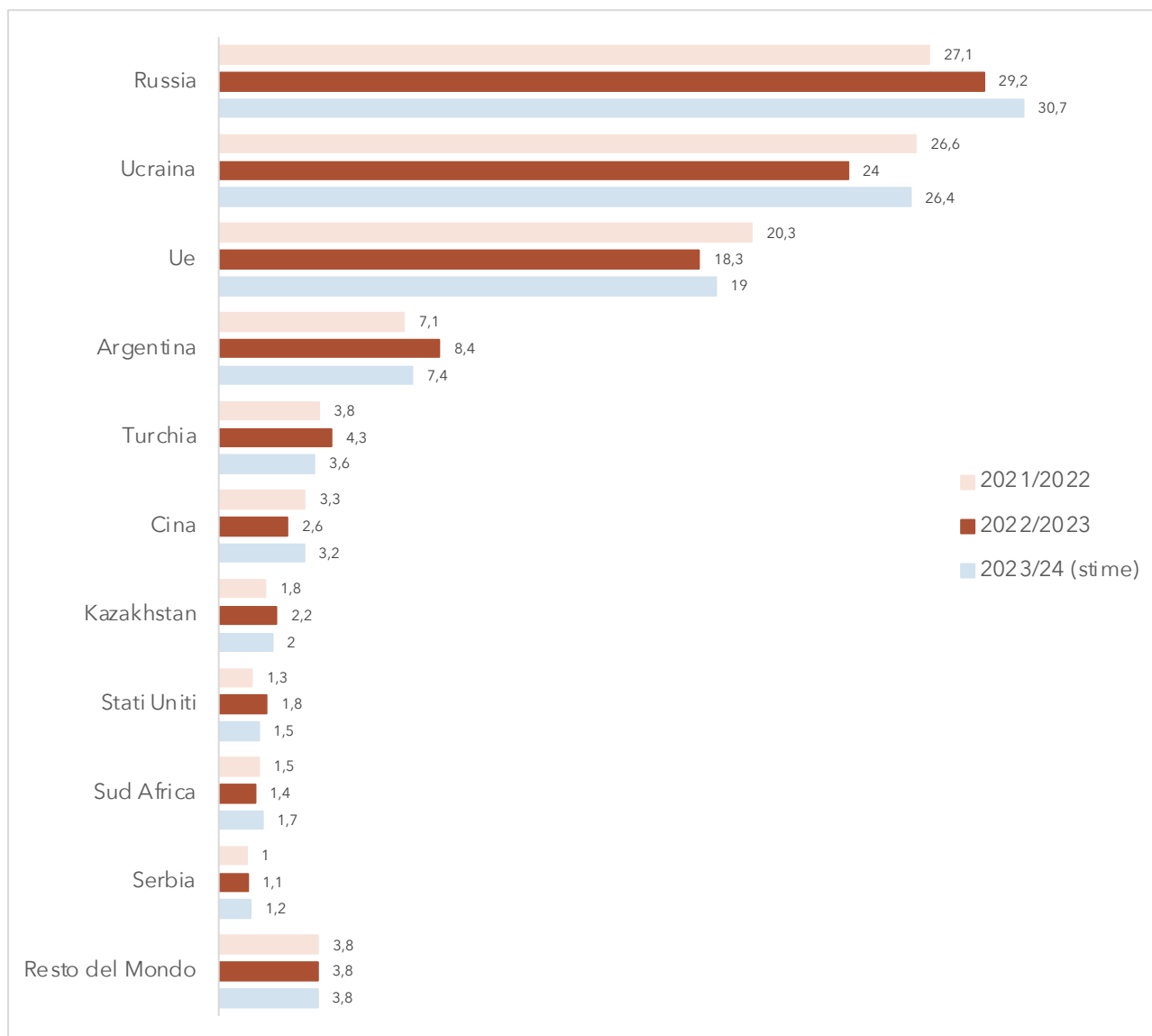
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

2.1.3 - Le produzioni di semi, olio e farine di girasole

Molto significativo per l'analisi degli scenari di guerra è l'andamento del settore dei semi di girasole e dei relativi derivati per i quali Russia e Ucraina rivestono un ruolo cruciale coprendo oltre la metà della produzione mondiale. Tuttavia, nell'ultima annata agraria la produzione ucraina di semi ha segnato un meno 30% e le previsioni per il 2024 non appaiono troppo ottimistiche confermando un calo di 3 milioni di tonnellate di semi di girasole rispetto alle produzioni pre-guerra (-17%).

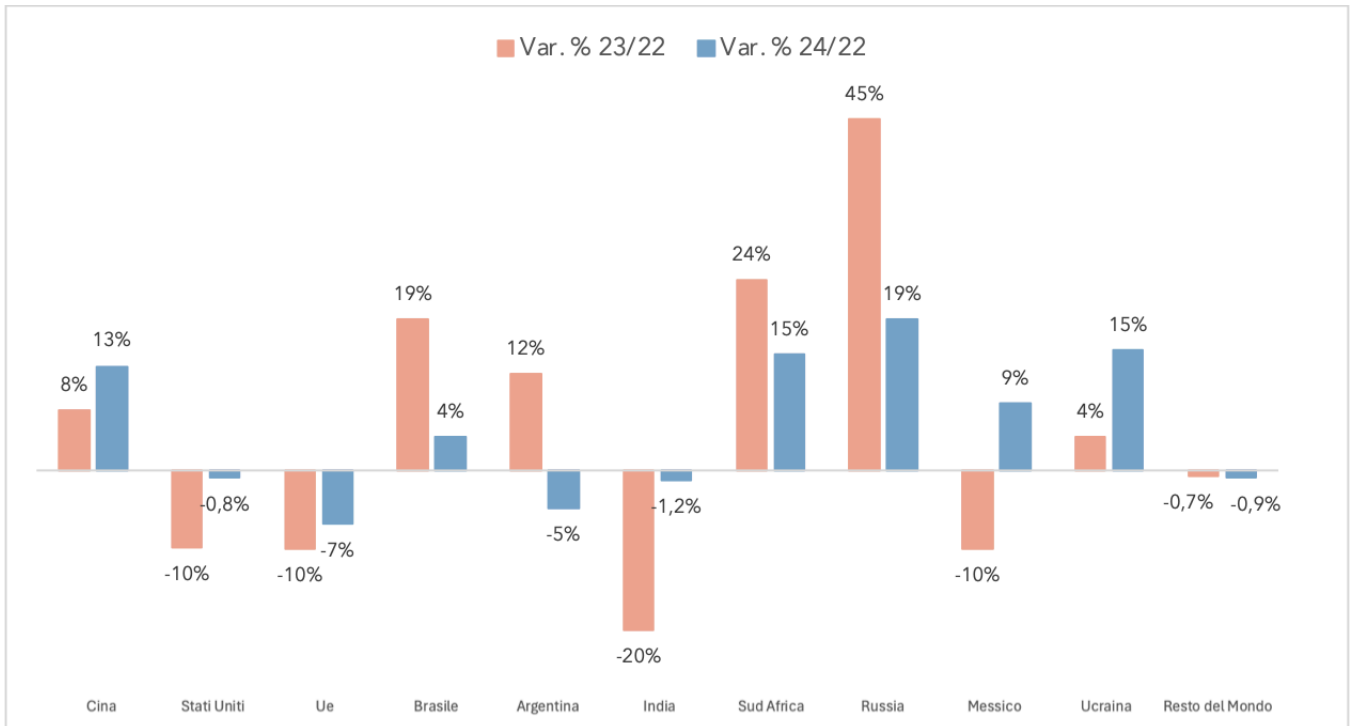
Per quanto riguarda i prodotti derivati dalla trasformazione dei semi di girasole, il crollo è stato registrato soprattutto durante il primo anno di guerra: l'olio di semi di girasole è crollato del 22% (da 5,9 milioni di tonnellate del 2020/21 a 4,6 milioni nel 2021/22), mentre i quantitativi di farina di semi di girasole si sono ridotti del 21% (da 5,7 milioni a 4,5 milioni di tonnellate). Le stime per l'annualità 2023/2024 confermano un graduale miglioramento produttivo per i trasformati, nonostante il perdurare del conflitto.

Grafico 2.1.3.1 - Produzione mondiale di semi, olio e farine di girasole (milioni ton)



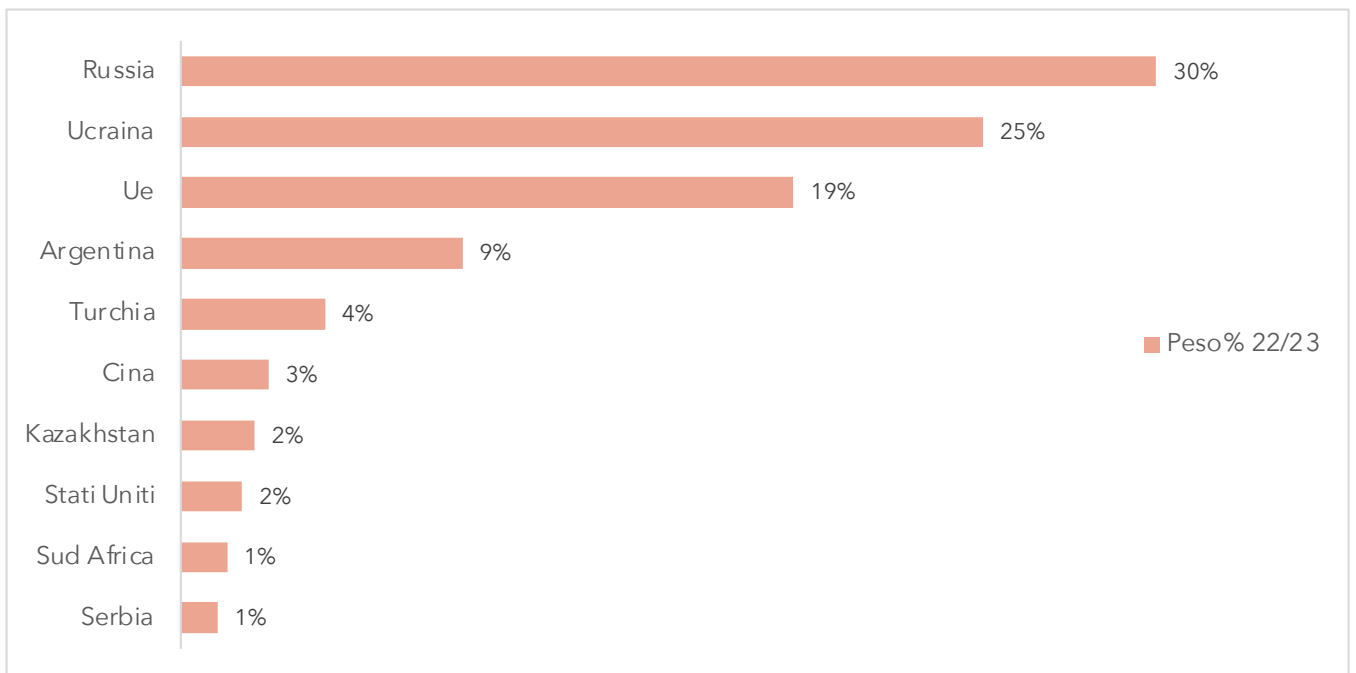
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.3.2 - Produzione di semi, olio e farine di girasole dall'inizio del conflitto ad oggi nei principali paesi produttori (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

Grafico 2.1.3.3 - Top 10 produzione mondiale di semi, olio e farine di girasole (valori percentuali)



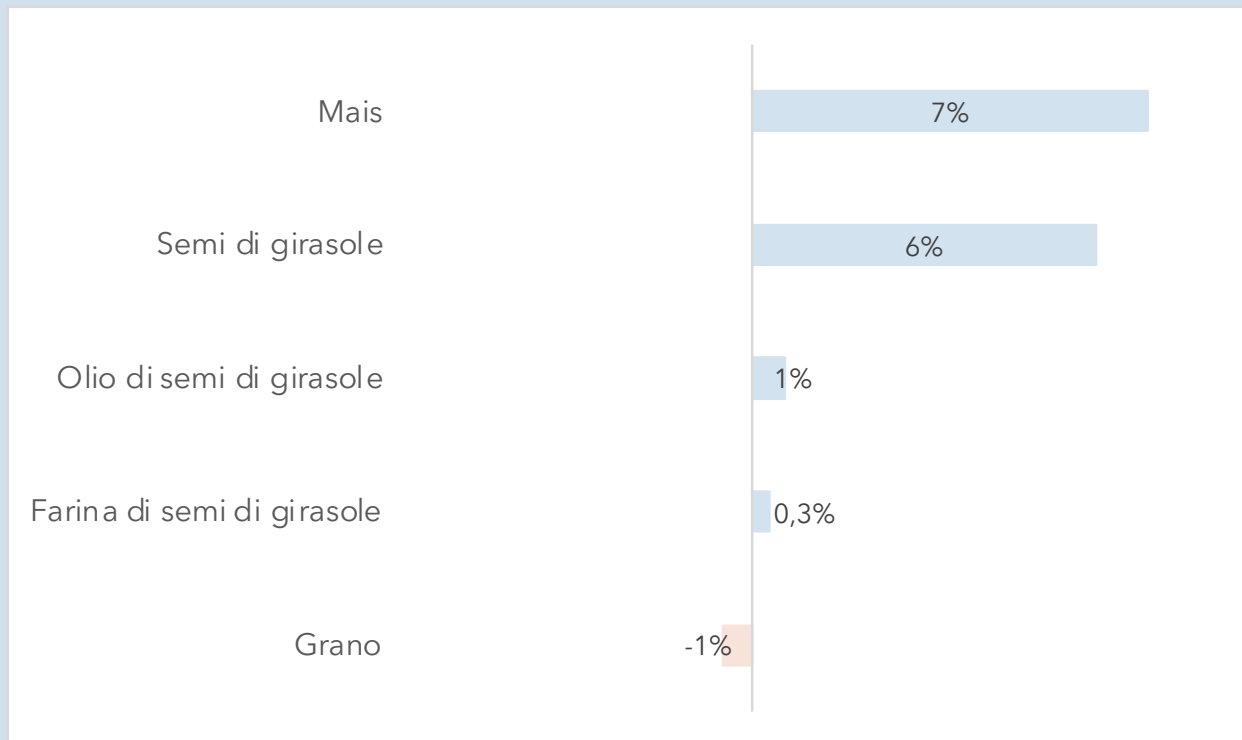
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)



Box 1. Le previsioni mondiali 2023/2024

Le dinamiche produttive dei paesi coinvolti dal conflitto vanno comunque inquadrare all'interno delle dinamiche mondiali che, in attesa delle stime definitive, prevedono una produzione mondiale di mais per l'annata commerciale 2023/24 in crescita del 7% fino a raggiungere 1,2 miliardi di tonnellate. In aumento del 6% anche la produzione di semi di girasole (55,5 milioni di tonnellate), mentre il grano dovrebbe mantenersi all'incirca stabile per un totale di 0,8 miliardi di tonnellate.

Grafico 1: Previsioni produzione mondiale '23/24 di grano, mais e semi, olio e farine di girasole (variazione%)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati USDA (Fas-Ipad)

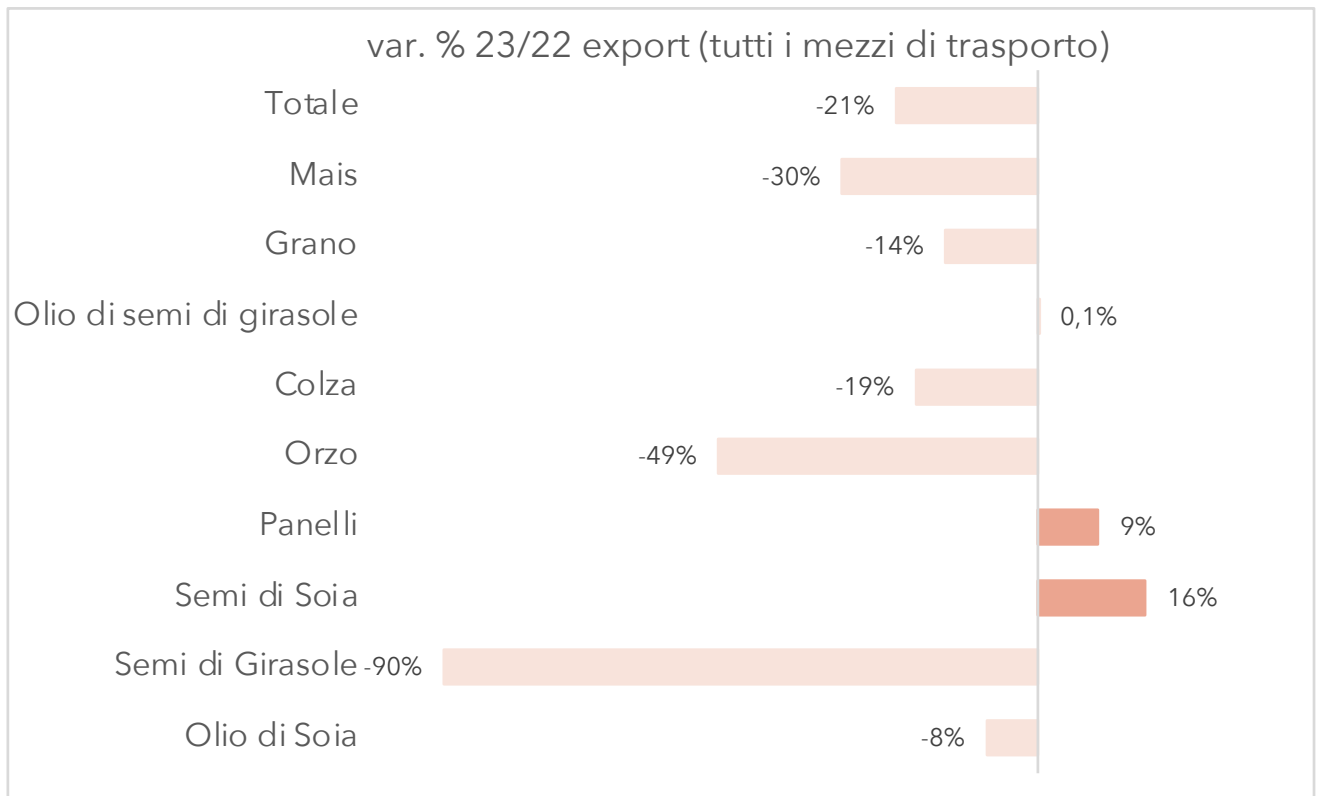
2.2 L'instabilità nel Mar Nero

2.2.1 Il mancato rinnovo dell'Accordo

L'inasprimento delle tensioni tra Russia e Ucraina ha portato nel mese di luglio 2023 al mancato rinnovo della "*Black Sea Grain Initiative*", l'intesa siglata a Istanbul il 22 luglio 2022 tra Russia e Ucraina che ha garantito corridoi sicuri per il transito delle merci nei porti del Mar Nero nel mondo. E gli effetti sui flussi commerciali non si sono fatti attendere. Solo negli ultimi 5 mesi del 2023 si registra un calo delle esportazioni complessive dell'Ucraina del 21%. Un valore destinato a salire secondo le previsioni della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) [5] che nel suo ultimo rapporto sui

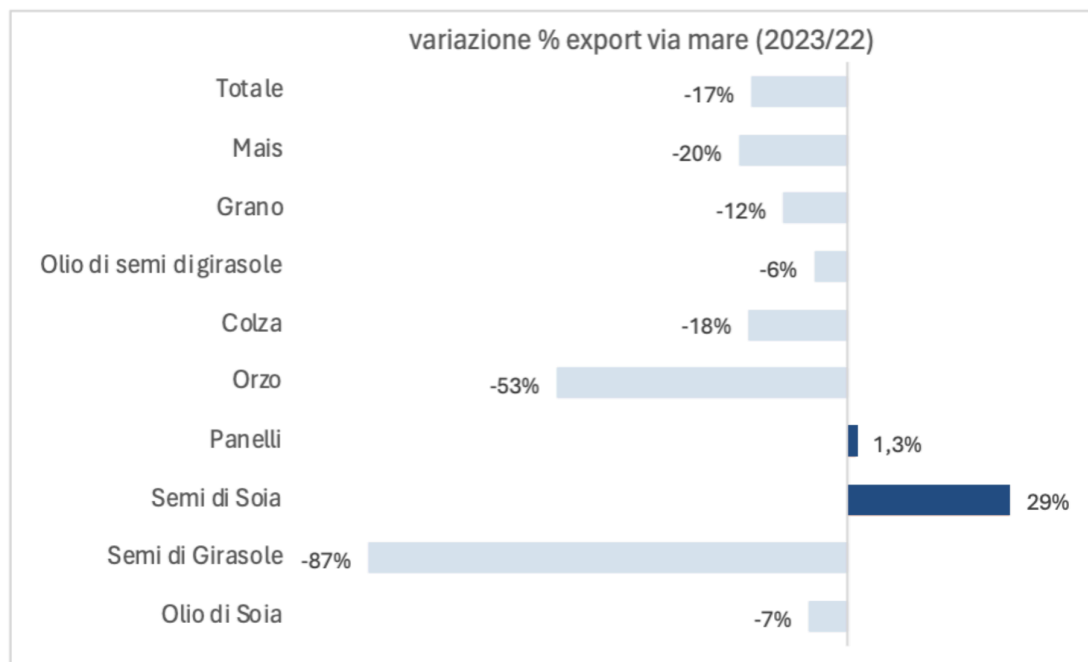
commerci mondiali segnala per l'Ucraina un crollo dei propri commerci esteri del 35%, a fronte di una crescita globale degli scambi di beni (+11,4%). L'export via mare si riduce del 17% (-4,1 milioni di tonnellate) ma anche quello via terra subisce una importante battuta di arresto del 33% (-2,7 milioni di tonnellate) sebbene le movimentazioni via terra in volume risultino meno significative poiché rappresentano per l'Ucraina circa un quarto del totale. Cali significativi si rilevano per i semi di girasole, le cui importazioni si sono ridotte del 90% ma anche per orzo -49%, mais -30% e grano -14%.

Grafico 2.2.1.1 - Esportazioni totali ucraine con e senza accordo sul Mar Nero - Variazioni %
(confronto 2022 e 2023 - periodo agosto-dicembre)



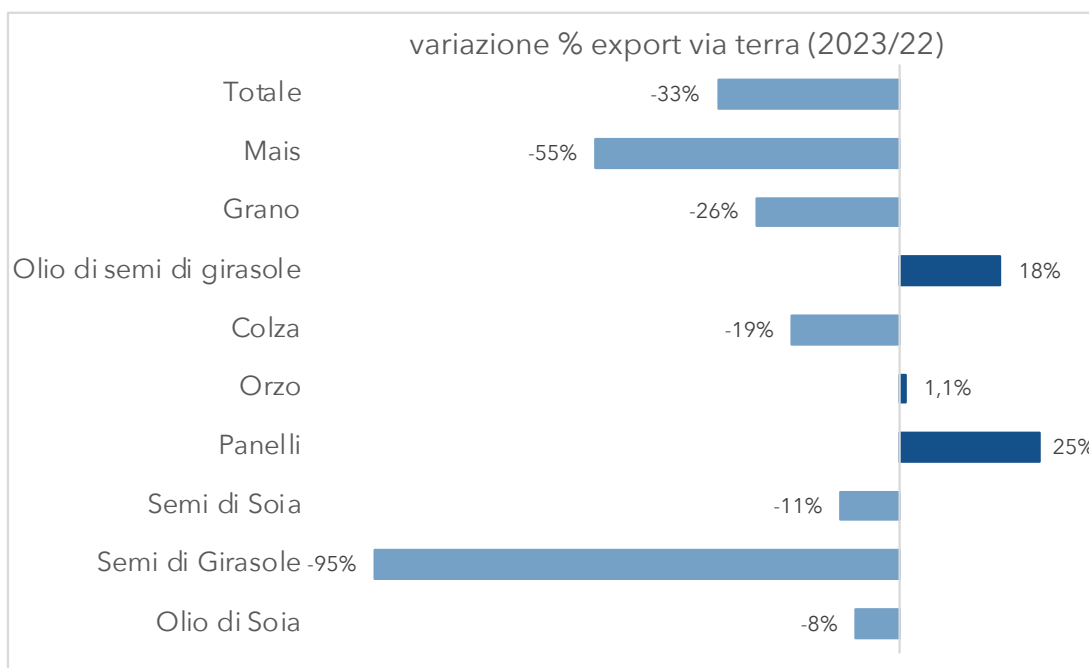
Fonte: Elaborazione Centro studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura ucraino

Grafico 2.2.1.2 - Esportazioni ucraine via mare con e senza accordo sul Mar Nero -
 Variazioni % (confronto 2022 e 2023, periodo agosto-dicembre)



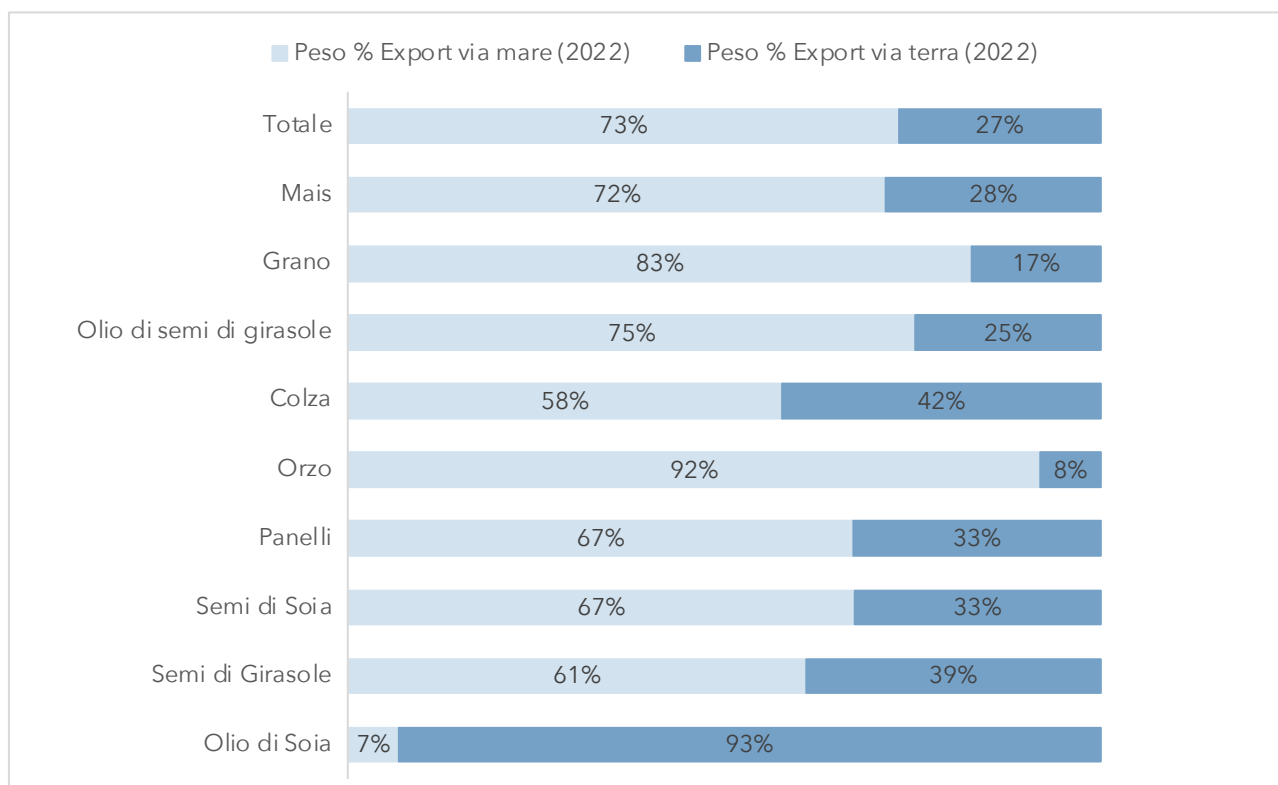
Fonte: elaborazione Centro studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura ucraino

Grafico 2.2.1.3 - Esportazioni ucraine via terra con e senza accordo sul Mar Nero -
 Variazioni % (confronto 2022 e 2023, periodo agosto-dicembre)



Fonte: elaborazione Centro studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura ucraino

Grafico 2.2.1.4 - Esportazioni ucraine per mezzo di trasporto (anno 2022) - valori percentuali



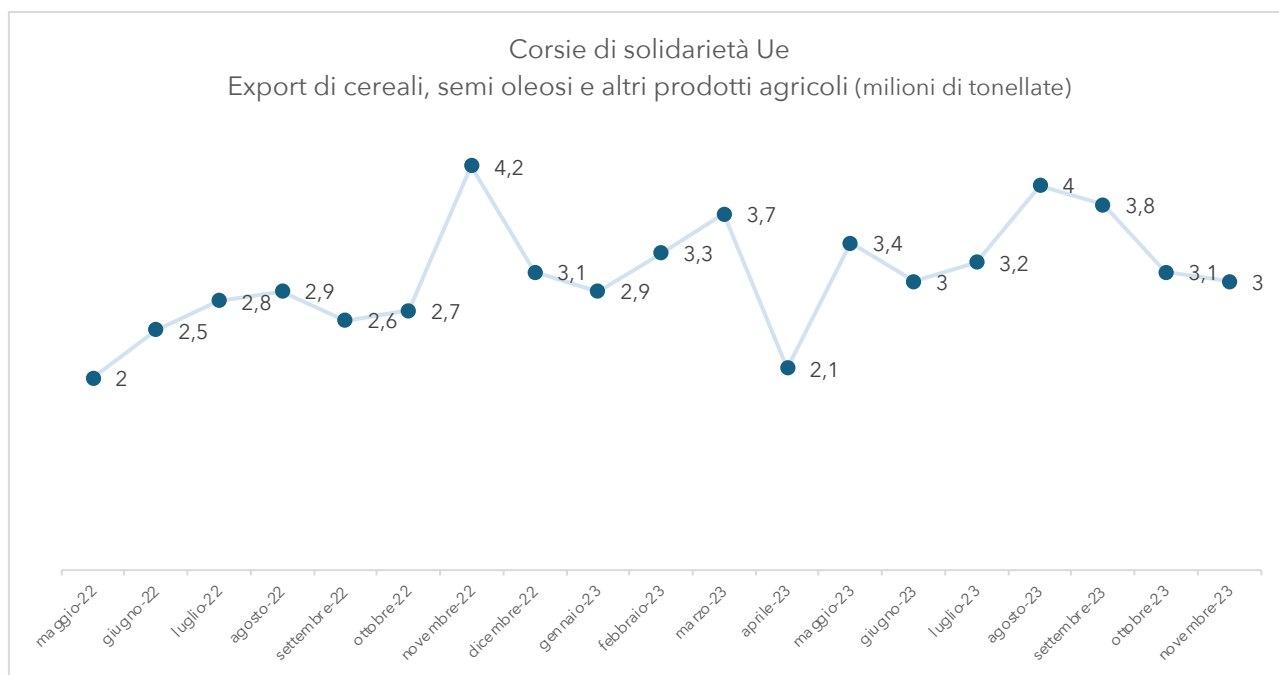
Fonte: elaborazione Centro studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura ucraino

2.2.2 Le "Corsie di Solidarietà"

Nel maggio del 2022, a pochi mesi dall'inizio del conflitto, la Commissione Ue ha approvato un piano d'azione per istituire le cosiddette "corsie di solidarietà" [6] ovvero corridoi sicuri per l'export via terra di cereali e altri prodotti agricoli che erano rimasti bloccati a causa della guerra. [7] Sempre nello stesso periodo la Commissione ha approvato

anche un piano d'azione per liberalizzare l'importazione in Ue di alcuni prodotti agricoli, tra cui ad esempio carni e uova, miele, zucchero, latte e alcuni prodotti della trasformazione come il burro, oltre a cereali, culture industriali e loro derivati provenienti dall'Ucraina con validità per un anno e in seguito rinnovato fino a giugno 2024. [8]

Grafico 2.2.2.1 - Export Ucraina attraverso le "Corsie di Solidarietà" da maggio 2022 a novembre 2023



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Commissione Ue

Complessivamente, le “corsie di solidarietà” hanno permesso all'Ucraina di esportare circa 112 milioni di tonnellate di merci e di importare circa 40 milioni di tonnellate di beni (aiuti militari e umanitari, carburante e ad altri prodotti) per un valore totale degli scambi commerciali di oltre 120 miliardi di euro. Secondo le stime fornite dalla Commissione Ue le “solidarity lanes” hanno consentito l'esportazione di circa il 60% dei prodotti agricoli ucraini dall'inizio della guerra. Se da un lato i corridoi di solidarietà hanno alleggerito le pressioni per l'Ucraina, dall'altro le consistenti esportazioni di prodotti agricoli, in particolare cereali, verso i paesi Ue hanno contribuito ad alimentare le preoccupazioni sui prezzi dei mercati europei [9]. Questi interventi volti a favorire l'export di cereali e prodotti agricoli ucraini verso l'Ue stanno infatti creando delle distorsioni al mercato interno europeo, in particolare per quello agricolo. Nel maggio 2023, con il regolamento di esecuzione 2023/903, la Commissione Ue ha quindi deciso

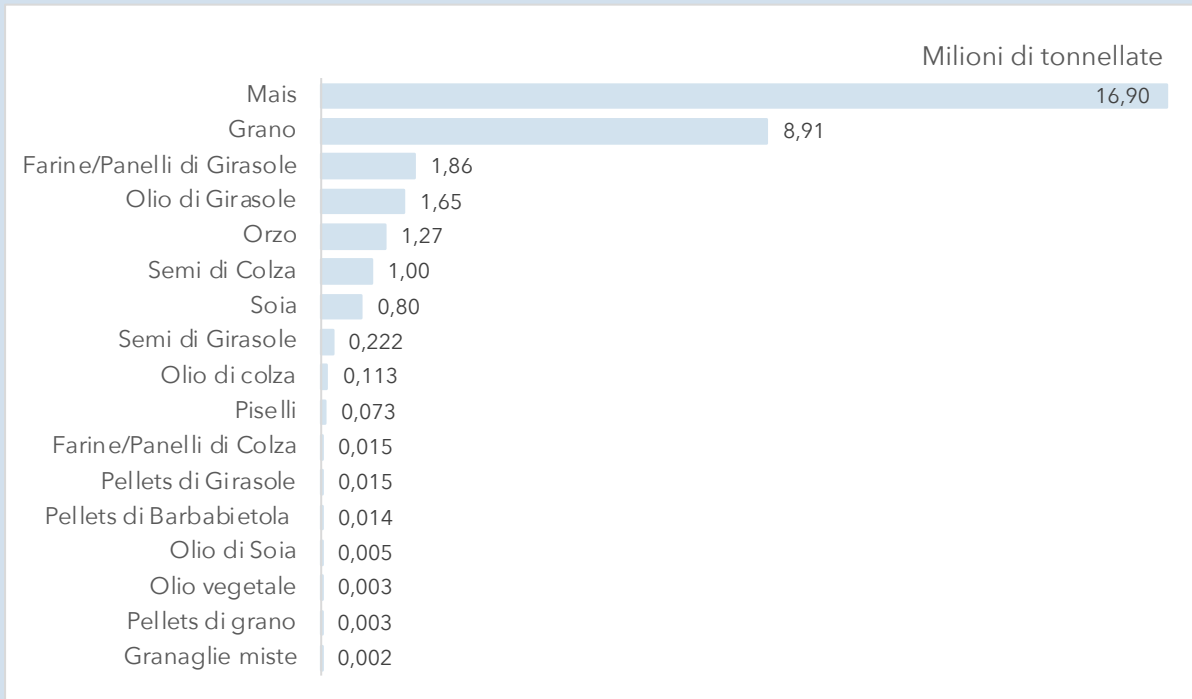
di sospendere parzialmente il libero ingresso di 4 gruppi di merci agricole, in particolare frumento, mais, colza e semi di girasole provenienti dall'Ucraina-[10] fino al 15 settembre 2023, [11] nei confronti di Polonia, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria e Romania. Questi Paesi, infatti, lamentavano come le misure di libera circolazione delle merci agricole ucraine abbiano generato una concorrenza sleale con un conseguente impatto sui prezzi pagati agli agricoltori locali. [12] Oltre ai 5 paesi citati, ulteriori 12 Stati membri hanno altresì lamentato una lesione del diritto comunitario [13]. Il 31 gennaio 2024 la Commissione ha quindi deciso di rilasciare un comunicato stampa nel quale afferma di continuare a dare supporto all'Ucraina, liberalizzando le importazioni in Ue, ma ha anche lasciato aperta la possibilità di limitarne l'applicazione con la previsione di quote per alcuni prodotti agricoli che saranno ritenuti in grado di alterare il funzionamento del mercato interno. [14]



Box 2. La “Black Sea Grain Initiative”

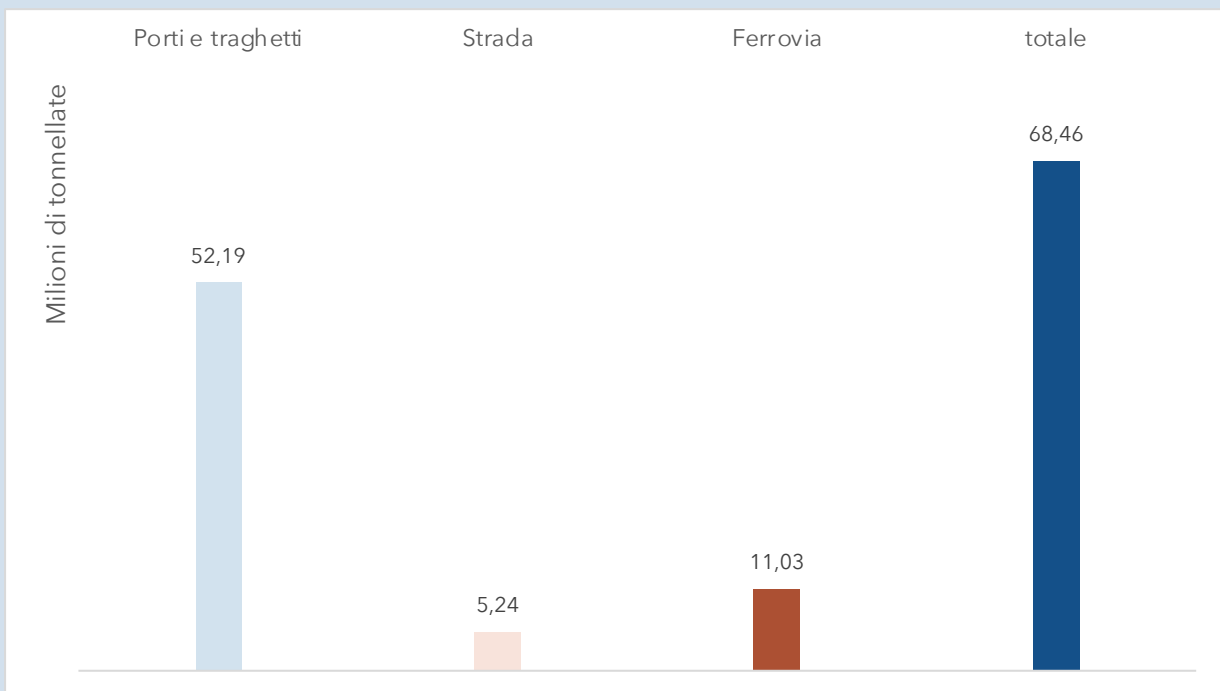
L'accordo siglato a Istanbul il 22 luglio 2022 è rimasto in vigore per un anno. Alla base dell'intesa vi è l'impegno russo di non impedire la navigazione nel Mar Nero di navi con prodotti agricoli dell'Ucraina. Tuttavia, il 17 luglio 2023, la Russia ha deciso di non rinnovare l'intesa, nonostante i ripetuti appelli delle Nazioni Unite. [15] Nel suo anno di applicazione, la “Black Sea Grain Initiative”, ha garantito sui mercati mondiali 33 milioni di tonnellate di materie prime agricole ucraine con oltre 1.000 navi piene di cereali e altri prodotti alimentari che hanno lasciato l'Ucraina [16]. Poco più della metà (17 milioni di tonnellate) è mais, cruciale per gli allevamenti zootecnici, il restante 27% è grano (9 milioni di tonnellate) mentre il 5% è olio di girasole per 1,6 milioni di tonnellate. Il restante 17% è riconducibile ad altri prodotti per 5,4 milioni di tonnellate. Tra i Paesi che hanno beneficiato maggiormente dell'Accordo, al primo posto la Cina seguita dalla Spagna e dalla Turchia. L'Italia si colloca al quarto posto con il 6,3% del totale. L'Accordo Onu si è dimostrato, inoltre, vitale per molti dei paesi più vulnerabili sotto il profilo degli approvvigionamenti alimentari ed in particolare i Paesi dell'area MENA (Medio Oriente e Nord-Africa) che ha beneficiato di oltre 18,8 milioni di tonnellate di prodotti agricoli (il 57,3% del totale esportato dai porti del Mar Nero). L'accordo ha garantito, quindi, durante il suo anno di applicazione circa il 68% del flusso commerciale cerealicolo esportato via mare dall'Ucraina e circa il 45% dei flussi dei semi di girasole e derivati.

Grafico 1- Esportazioni ucraine con la Black Sea Grain Initiative (milioni di tonnellate)



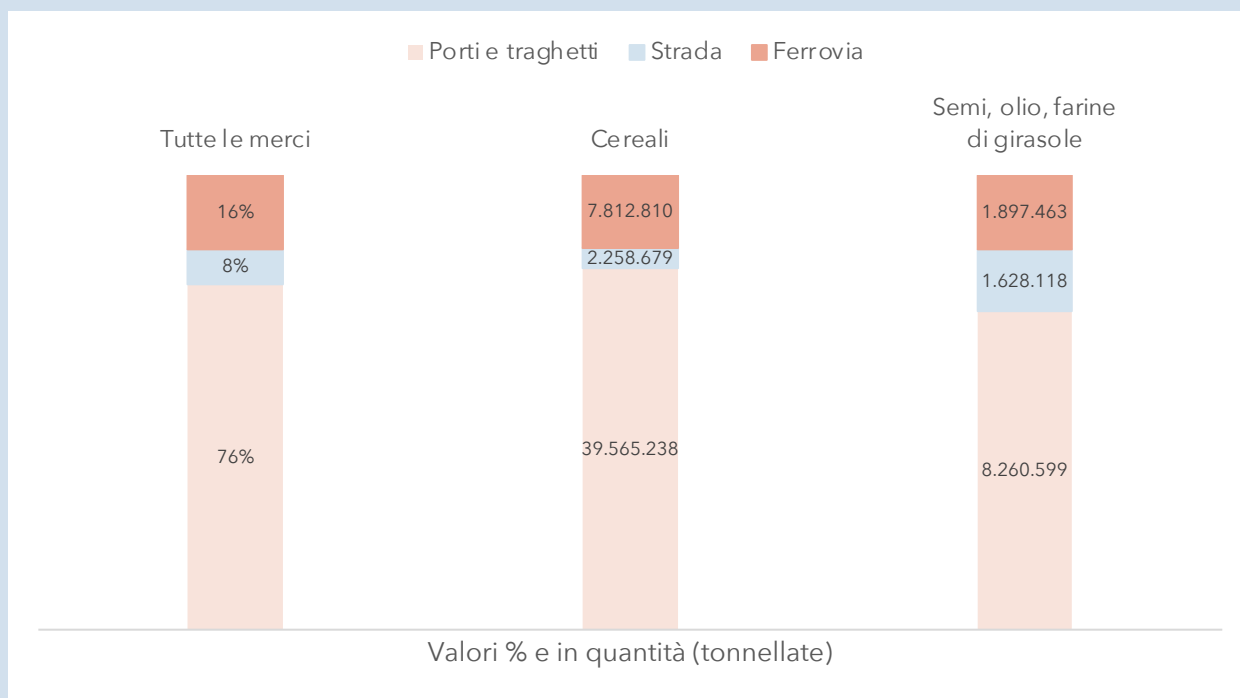
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Black Sea Grain Initiative Joint Coordination Centre delle Nazioni Unite

Grafico 2 - Esportazioni agricole ucraine per mezzo di trasporto (agosto 2022 - luglio 2023)



Fonte: elaborazione Centro studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura ucraino

Grafico 3: Export di prodotti agricoli durante l'accordo sul Mar Nero (agosto 2022- luglio 2023)



Fonte: elaborazione Centro studi Divulga su dati del Ministero dell'Agricoltura ucraino

2.2.3 Le dinamiche commerciali Italia - Ucraina - Russia

Il conflitto in Ucraina non sembra aver ridimensionato gli arrivi di prodotti agroalimentari dai due paesi interessati dal conflitto. Complessivamente, infatti, nei primi 10 mesi del 2023 le importazioni dall'Ucraina sono cresciute in quantità di oltre il 150% rispetto al prima dello scoppio del conflitto, passando da poco più di 1 milione a 2,6 milioni di tonnellate. Crescite sostenute si rilevano per gli arrivi di cereali, tra cui in particolare grano tenero (+260%), mais (+230%) e orzo (+128%). Complessivamente circa $\frac{3}{4}$ delle importazioni italiane dall'Ucraina riguardano proprio questi prodotti cerealicoli. Ma a crescere sono anche gli arrivi di carni avicole, le cui importazioni dall'Ucraina hanno superato le 700 tonnellate rispetto ai valori nulli del 2021. Aumenti rilevanti si segnalano inoltre per gli arrivi di zucchero ucraino passato da zero a circa 50mila tonnellate importate. Non ultima anche la crescita dell'import di semi di girasole (+368%) e soia (+108%).

Tabella 2.2.3.1: Importazioni alimentari italiane dall'Ucraina - Principali prodotti (tonnellate)

	2021 (primi 10 mesi)	2022 (primi 10 mesi)	2023 (primi 10 mesi)	VAR % 23/22 (primi 10 mesi)	VAR % 23/21 (primi 10 mesi)
ORTAGGI FRESCI E TRASFORMATI	40.647,5	12.080	30.902	155,8%	-24,0%
di cui legumi trasformati	40.338,2	11.894,6	30.643,3	157,6%	-24,0%
FRUTTA FRESCA E TRASFORMATA	3.449,9	5.263,9	5.237	-0,5%	51,8%
OLI E GRASSI	192.412,2	222.349,3	235.409,8	5,9%	22,3%
di cui olio di girasole	186.299,2	220.215,9	232.273,3	5,5%	24,7%
VINO E MOSTI	-	41,9	17,8	-57,6%	-
ANIMALI E CARNI	1.175,3	2.000,6	4.963,1	148,1%	322,3%
di cui carni avicole	1	5,9	738,4	12431,6%	73740,0%
di cui uova	384	290,9	1.344,0	362,0%	250,0%
di cui miele	790,3	1.703,8	1.870,7	9,8%	136,7%
LATTE E DERIVATI	-	20	12,1	-39,6%	-
CEREALI, RISO E DERIVATI	584.801,6	984.348,7	1.966.230,3	99,7%	236,2%
di cui grano tenero	107.055,1	164.736,3	384.217,5	133,2%	258,9%
di cui mais	466.719,4	812.256,3	1.541.464,6	89,8%	230,3%
di cui orzo	5.916,3	4.151,5	13.479,7	224,7%	127,8%
COLTURE INDUSTRIALI	202.556	147.842,4	300.750	103,4%	48,5%
di cui semi di girasole	135,6	302,8	634,1	109,4%	367,6%
di cui soia	69.523,7	60.346,9	144.389,5	139,3%	107,7%
di cui panelli e farine di girasole	131.065,8	78.803,7	143.993,2	82,7%	9,9%
FORAGGERE	448,4	608,9	411,6	-32,4%	-8,2%
FLOROVIVAISMO	39,6	56,3	-	-100%	-100,0%
ITTICO	-	-	1,7	-	-
ALTRE BEVANDE	1.141,3	982,9	1.035,6	5,4%	-9,3%
ANIMALI NON DOMESTICI (selvaggina)	-	-	-	-	-
PRODOTTI AGROALIMENTARI DIVERSI	1.616	3.018,7	50.986,6	1589%	3055,1%
di cui zucchero e derivati	-	1.181,0	49.618,1	4101,2%	-
ANIMALI NON DOMESTICI (insetti)	-	-	-	-	-
TOTALE	1.028.287,8	1.378.613,5	2.595.957,5	88,3%	152,5%

Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati ISMEA

In aumento anche gli arrivi di prodotti agricoli ed agroalimentari dalla Russia con un +9%, da 566 mila tonnellate nei primi 10 mesi del 2021 a 617 mila tonnellate nello stesso periodo del 2023. A trainare questi aumenti, in particolare, gli arrivi di grano duro cresciuti e quelli di olio di girasole.



Tabella 2.2.3.2: Importazioni alimentari italiane dalla Russia - Principali prodotti (tonnellate)

	2021 (primi 10 mesi)	2022 (primi 10 mesi)	2023 (primi 10 mesi)	VAR % 23/22 (primi 10 mesi)	VAR % 23/21 (primi 10 mesi)
ORTAGGI FRESCHI E TRASFORMATI	132.389,3	112.871,5	106.247,1	-5,9%	-19,7%
di cui legumi trasformati	132.151,8	112.666,9	106.111,5	-5,8%	-19,7%
FRUTTA FRESCA E TRASFORMATA	241,8	43,9	85	93,6%	-64,8%
OLI E GRASSI	5	12.488,3	19,9	-99,8%	298,0%
di cui olio di girasole	-	12.248	-	-100%	-
VINO E MOSTI	-	0,4	-	-100%	-
ANIMALI E CARNI	-	-	1,7	-	-
LATTE E DERIVATI	-	0,3	-	-100%	-
CEREALI, RISO E DERIVATI	179.516,9	86.116,8	390.039,6	352,9%	117,3%
di cui grano duro	35.891,3	28.929	361.310,2	1149%	906,7%
di cui grano tenero	44.311,7	39.142,6	1.500	-96,2%	-96,6%
di cui mais	99.194,6	3.200,2	27.229,1	750,9%	-72,5%
COLTURE INDUSTRIALI	245.026,9	271.261,3	116.784,2	-56,9%	-52,3%
di cui semi di girasole	-	-	-	-	-
di cui semi di lino	17.333,6	12.167,9	7.666,7	-37%	-55,8%
di cui derivati di barbabietola	61.465,1	109.445	82.316,1	-24,8%	33,9%
di cui pannelli e farine di girasole	149.550,3	130.328,8	11.015,1	-91,5%	-92,6%
di cui pannelli e farine di lino	16.229,1	10.038,8	1.576,9	-84,3%	-90,3%
FORAGGERE	699,4	107,1	888,3	729,7%	27,0%
FLOROVIVAISMO	166,9	11,2	-	-100%	-100,0%
ITTICO	3.067,3	1.968,8	1.539,5	-21,8%	-100,0%
ALTRE BEVANDE	423,4	327,9	-	-100%	-100,0%
ANIMALI NON DOMESTICI (selvaggina)	0,5	-	-	-	-100,0%
PRODOTTI AGROALIMENTARI DIVERSI	5.201,5	1.703,3	984	-42,2%	-81,1%
di cui alimenti per cani e gatti	3.791,2	415,7	-	-100%	-100,0%
ANIMALI NON DOMESTICI	-	-	-	-	-
TOTALE	566.738,9	486.900,7	616.589,3	26,6%	8,8%

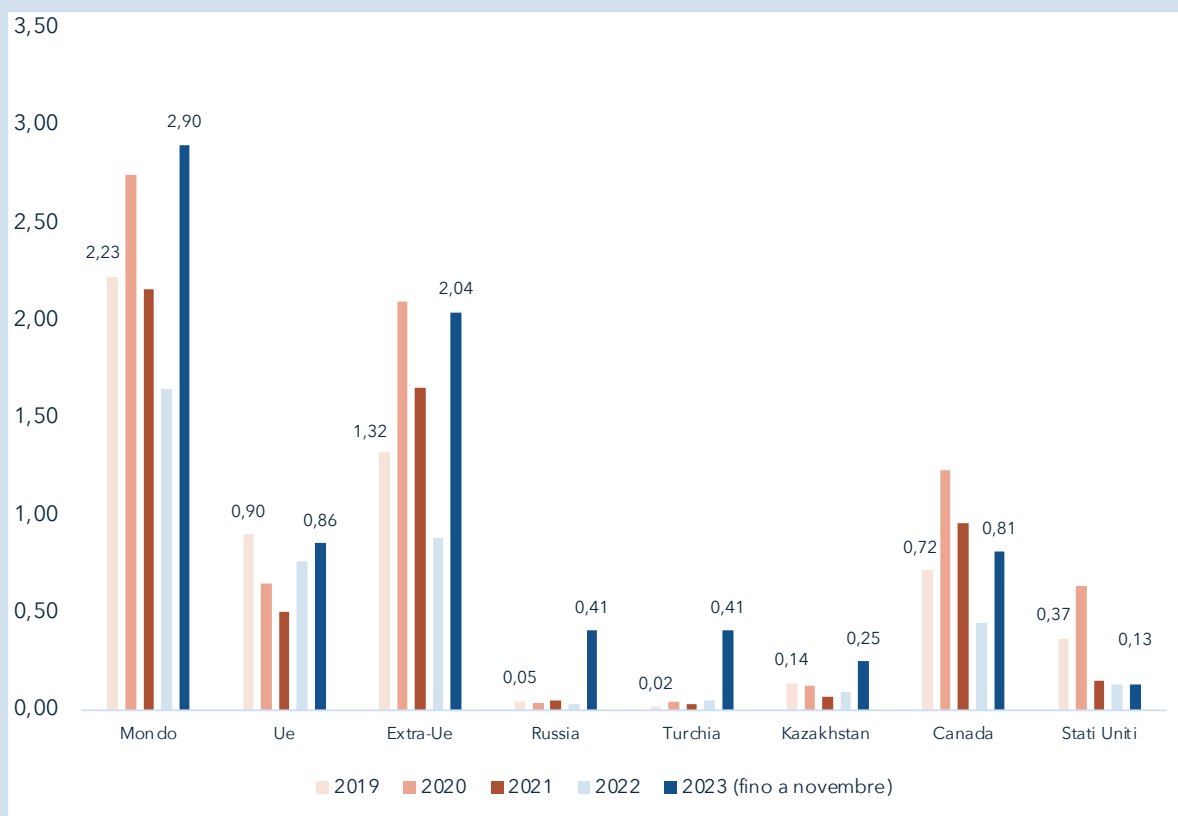
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati ISMEA



Box. 3: Frumento duro, nuovi scenari tra Turchia e Russia

Negli ultimi mesi i mercati del frumento duro su scala globale sono stati in parte ridisegnati dall'evoluzione delle dinamiche geopolitiche globali, influenzate anche dal conflitto russo-ucraino. Questo ha contribuito a modificare il posizionamento dei principali player a livello mondiale con conseguenti effetti anche per Paesi come l'Italia, che vanta primati indiscussi a livello mondiale nella filiera della pasta. Il 2023 (a) è stato caratterizzato da un aumento del 130% su base tendenziale delle importazioni di grano duro dell'Italia proveniente da Paesi Extra-Ue. A trainare questa crescita l'import di frumento duro in arrivo da Turchia +798% e Russia +1.164% divenute rispettivamente secondo e terzo fornitore Italiano, seguite da Canada +83% (che resta primo fornitore) e Kazakhstan +164%.

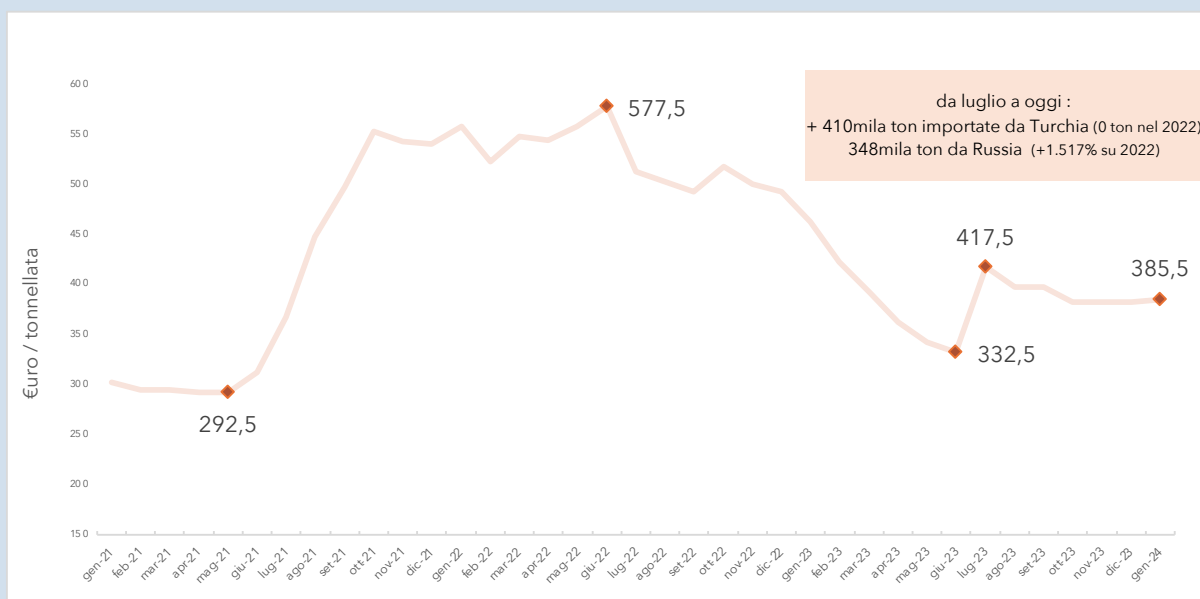
Grafico 1: Import di frumento duro Italia (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fai

La forte crescita delle importazioni da questi paesi ha determinato evidenti riflessi sulle quotazioni interne con un crollo dei prezzi nazionali registrato a partire dal mese di luglio 2023 sino ad oggi, periodo nel quale si rilevano massicci arrivi di grano duro dalla Turchia e dalla Russia. Nel gennaio 2024 le quotazioni registrano un calo di oltre 70 euro a tonnellata rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Se consideriamo invece le quotazioni registrate nel mese di giugno 2022 e pari a 577 euro/tonnellata i prezzi del frumento duro nazionale hanno subito una battuta di arresto di circa 190 euro a tonnellata, pari a oltre il 33%. Gli arrivi dai paesi Extra-Ue si sono moltiplicati proprio in concomitanza della fase di raccolta del grano italiano e dell'avvio della nuova campagna di commercializzazione.

Grafico 2: Prezzo frumento duro



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su Camera di commercio Foggia

Ampliando il raggio di analisi a livello europeo, nell'attuale campagna commerciale 2023/2024 (cioè da luglio 2023 in poi) oltre l'80% delle importazioni da paesi extra-Ue sono state assorbite proprio dall'Italia. In questo lasso di tempo, la Turchia si posiziona al primo posto tra i principali fornitori seguita al secondo posto dalla Russia. Questi due paesi hanno in qualche modo assunto una posizione di rilievo rispetto anche al Canada che scende al 3° posto tra i principali fornitori del periodo luglio-novembre 2023. Su un totale complessivo di 1,1 milioni di tonnellate di grano duro importate in Italia da Paesi Extra Ue, da luglio in poi, quello turco rappresenta il 37% e mentre quello russo il 31,4%. La campagna commerciale 2023/2024, in ogni caso, potrebbe segnare una svolta storica: per la prima volta il Canada, di gran lunga primo fornitore di Ue e Italia negli ultimi anni, potrebbe cedere il passo ai Paesi emergenti del grano duro mondiale (Turchia e Russia).

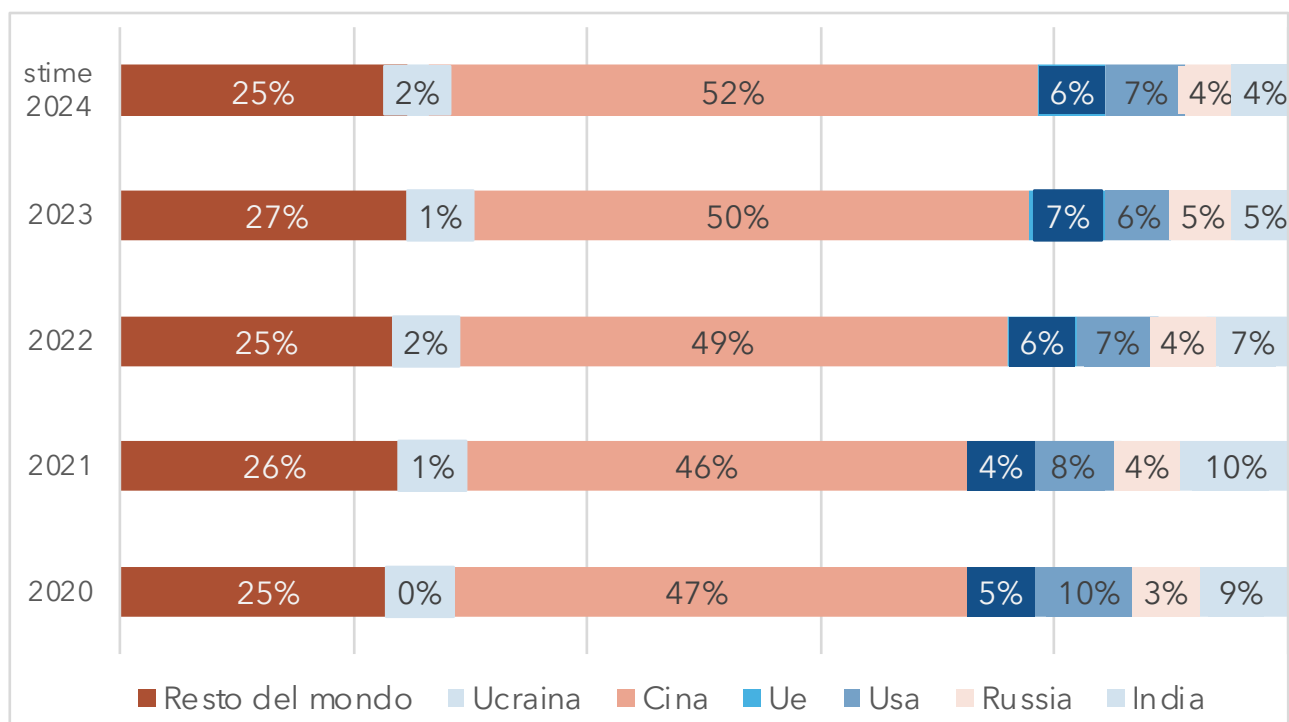
2.3 L'egemonia per le scorte

2.3.1 Riserve mondiali di grano

La guerra tra Russia e Ucraina ha avuto dei riflessi importanti anche sulle dinamiche delle scorte di prodotti agricoli, ridisegnando il posizionamento dei principali player a

livello mondiale, tra cui la Cina. Quest'ultima ricopre un ruolo primario detenendo il 50% delle scorte mondiali di grano, pari a oltre 140 milioni di tonnellate.

Grafico 2.3.1.1 - Ripartizione delle scorte di grano a livello mondiale



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Rispetto ai livelli pre-guerra del 2021, la Cina ha aumentato del 4% (+12 milioni di tonnellate) la propria quota di riserve mondiali di grano sul complessivo, ma anche per l'Ue si registra una crescita dal 4% al 7% (+ 4 milioni di tonnellate). In calo invece gli Stati Uniti che hanno eroso i propri stock (-7,2 milioni di tonnellate) e ridotto, di conseguenza, il proprio peso a livello globale dall'8% al 6%. Per quanto riguarda i paesi direttamente coinvolti nel conflitto, contrariamente a quanto rilevato per l'Ucraina, che segna una contrazione

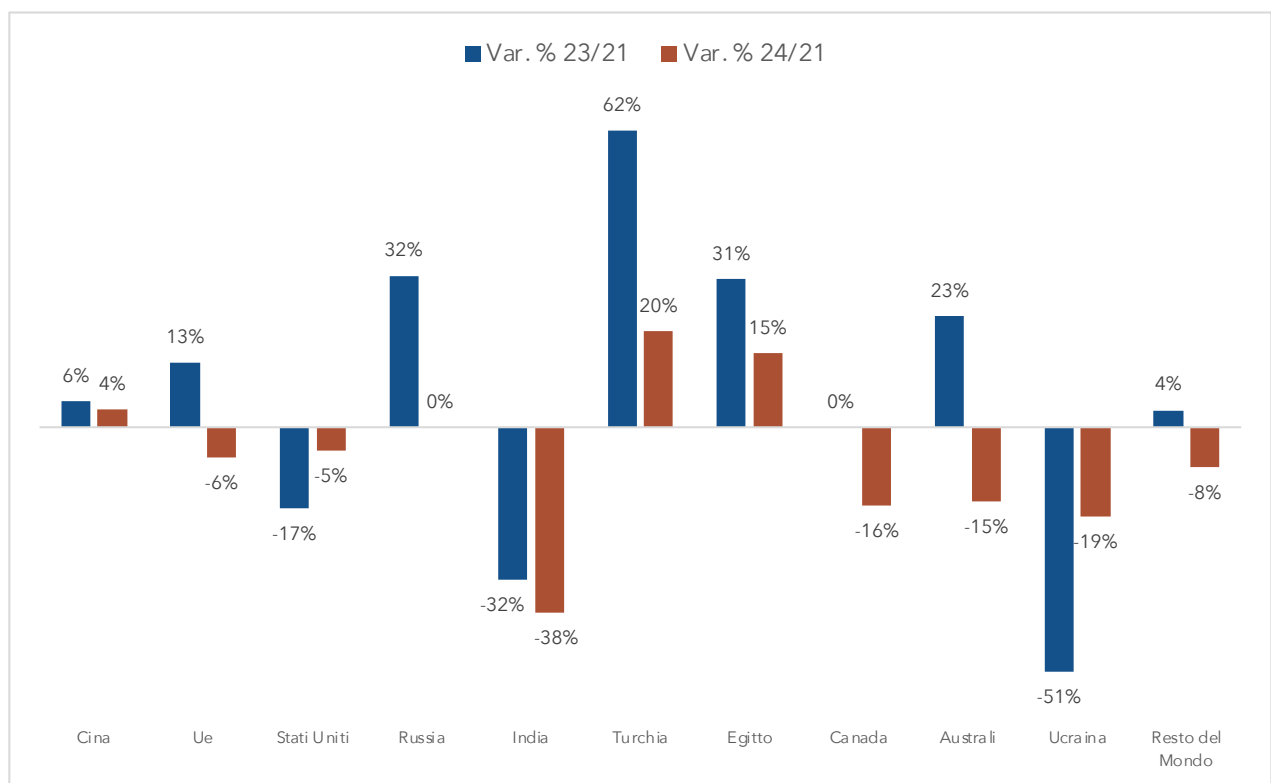
delle scorte di grano del 51%, la Russia nell'ultimo anno ha aumentato le proprie riserve di grano del 32%. Tra le principali cause dello svuotamento dei silos di grano ucraino, si segnalano le incertezze sul fronte energetico con l'incremento dei relativi costi che si sono aggiunte al calo della produzione interna a causa dello scontro bellico in atto.

Grafico 2.3.1.2: Top 10 scorte mondiali di grano in milioni di tonnellate



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Grafico 2.3.1.3 Variazioni scorte mondiali di grano



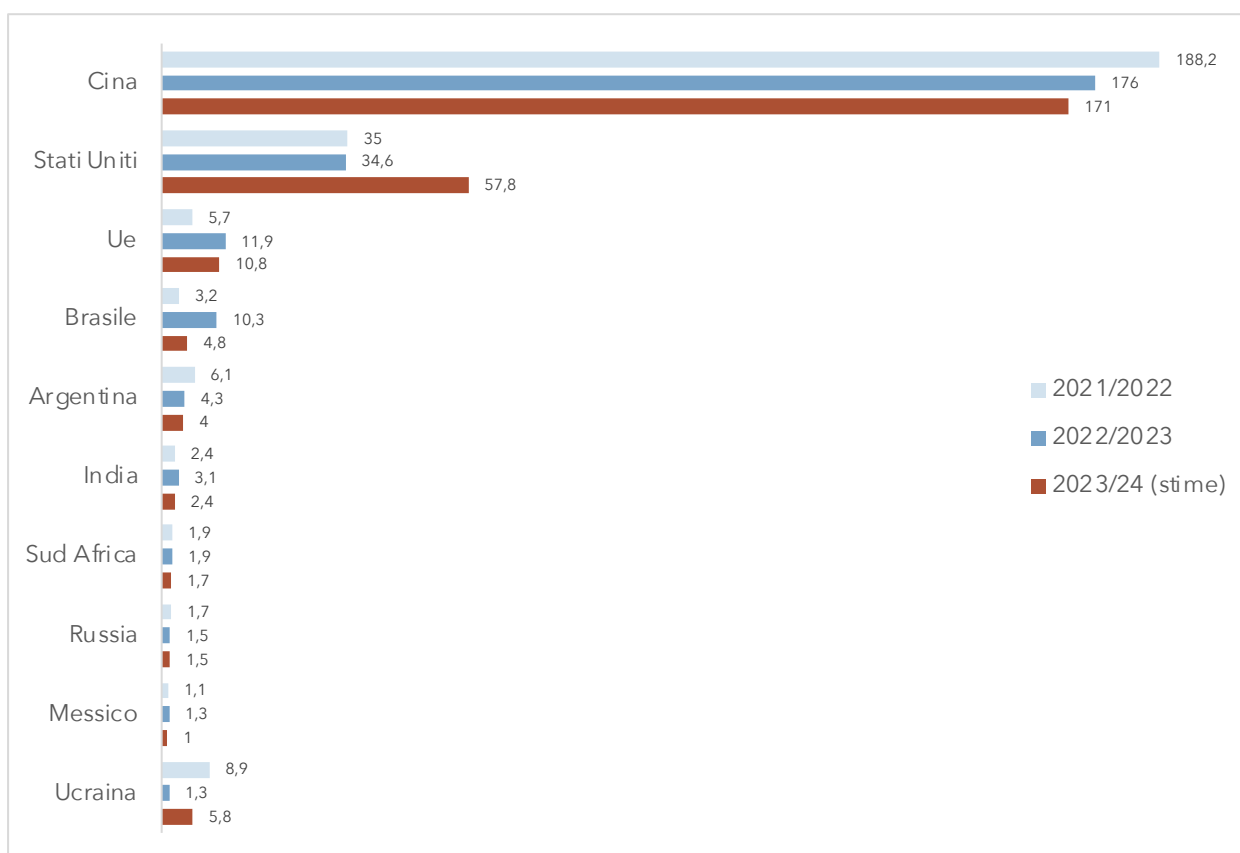
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

2.3.2 Riserve mondiali di mais

Gli effetti del conflitto si sono fatti sentire in particolare sulle scorte ucraine di mais che nell'ultimo anno si sono quasi azzerate con un calo dell'85% pari a 7,6 milioni di tonnellate in meno, passando da 9 nel 2022 a 1,3 milioni di tonnellate nel 2023. Le previsioni per il 2024 definiscono una

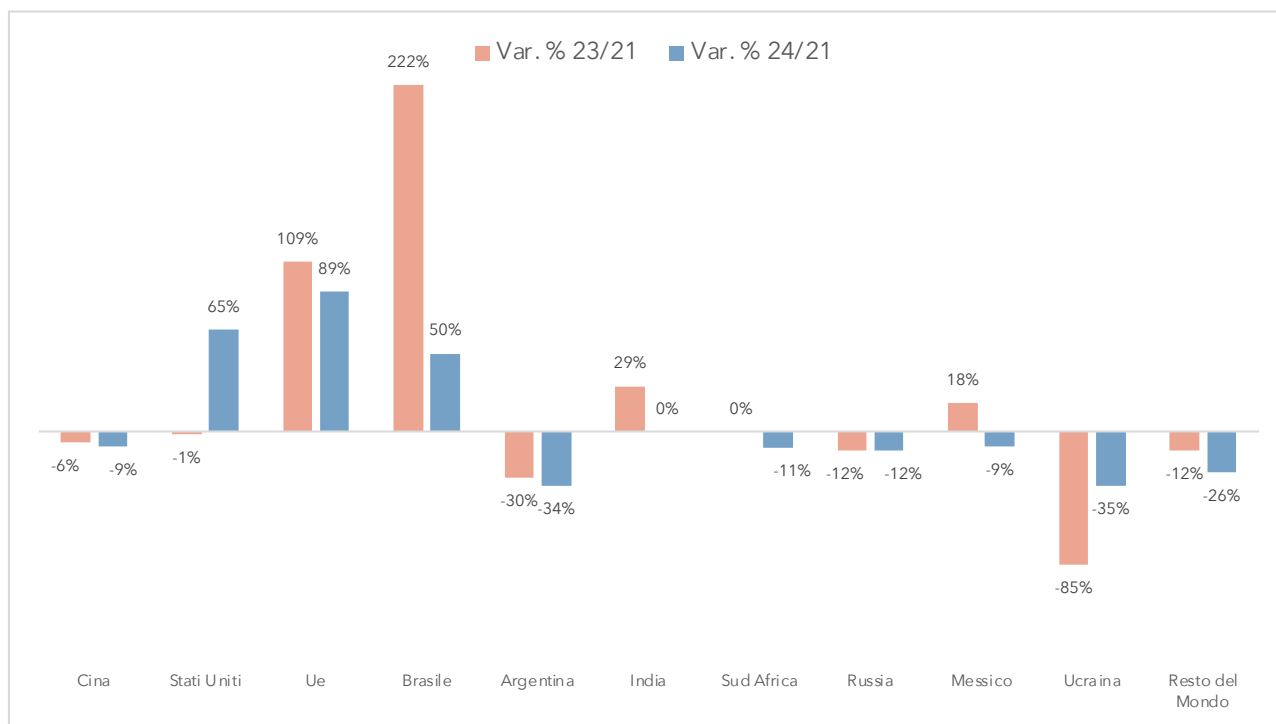
lieve ripresa con le scorte ucraine che potrebbero attestarsi sui 5,8 milioni di tonnellate, in ogni caso, del 35% al di sotto dei livelli pre-guerra. A crescere nella gestione degli stock mondiali di mais troviamo l'Ue e il Brasile che hanno rispettivamente più che raddoppiato (+109%) e triplicato (+222%) le proprie riserve nell'ultimo anno.

Grafico 2.3.2.1 - Top 10 scorte mondiali di mais in milioni di tonnellate



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

Grafico 2.3.2.2 - Variazioni scorte mondiali di mais

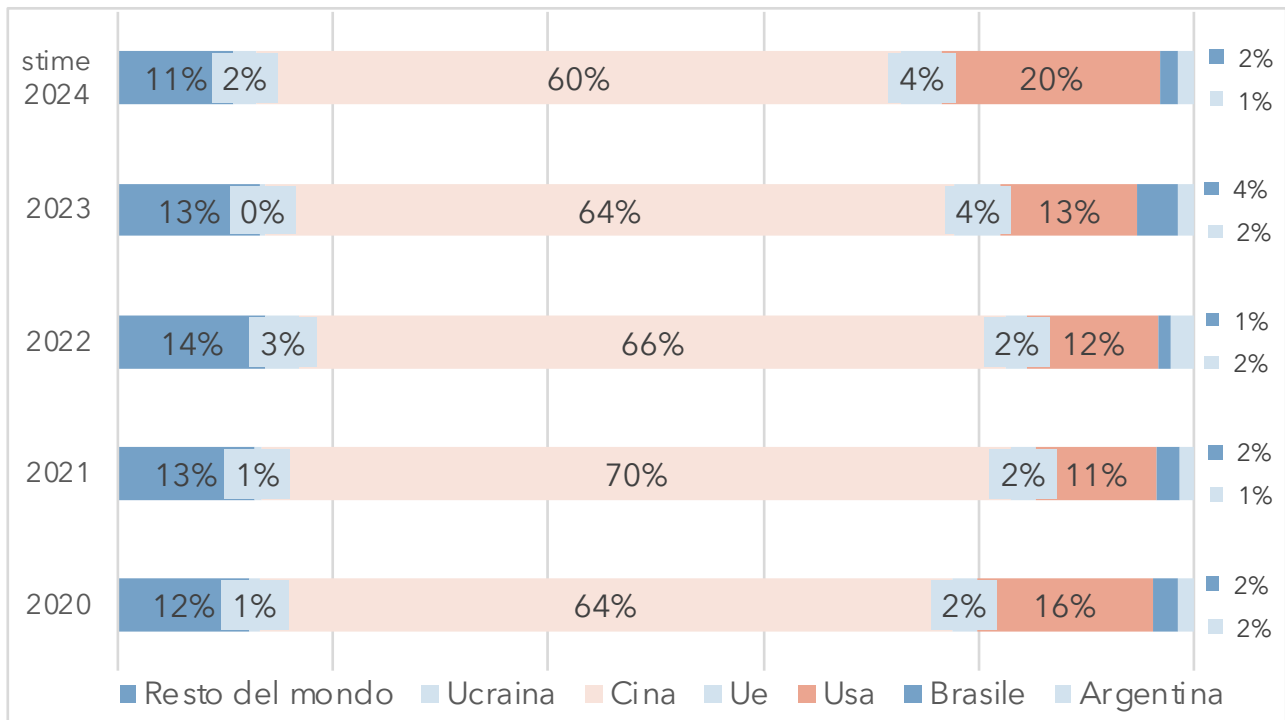


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulca su dati IGC

Tra i principali proprietari delle scorte mondiali di mais, vi è la Cina con oltre 170 milioni di tonnellate di mais che rappresentano il 64% delle scorte complessive a livello mondiale.

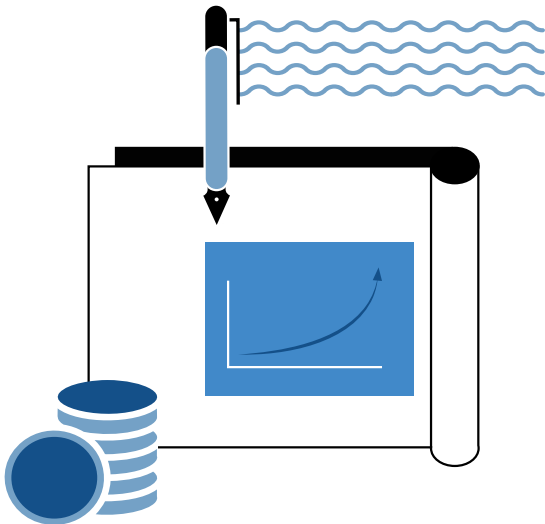
Seguono a distanza gli Usa con 34 milioni di tonnellate nel 2023, pari al 13% del complessivo, e in terza posizione l'Ue con 12 milioni di tonnellate, 4% del complessivo.

Grafico 2.3.3 - Ripartizione delle scorte di mais a livello mondiale



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati IGC

3.

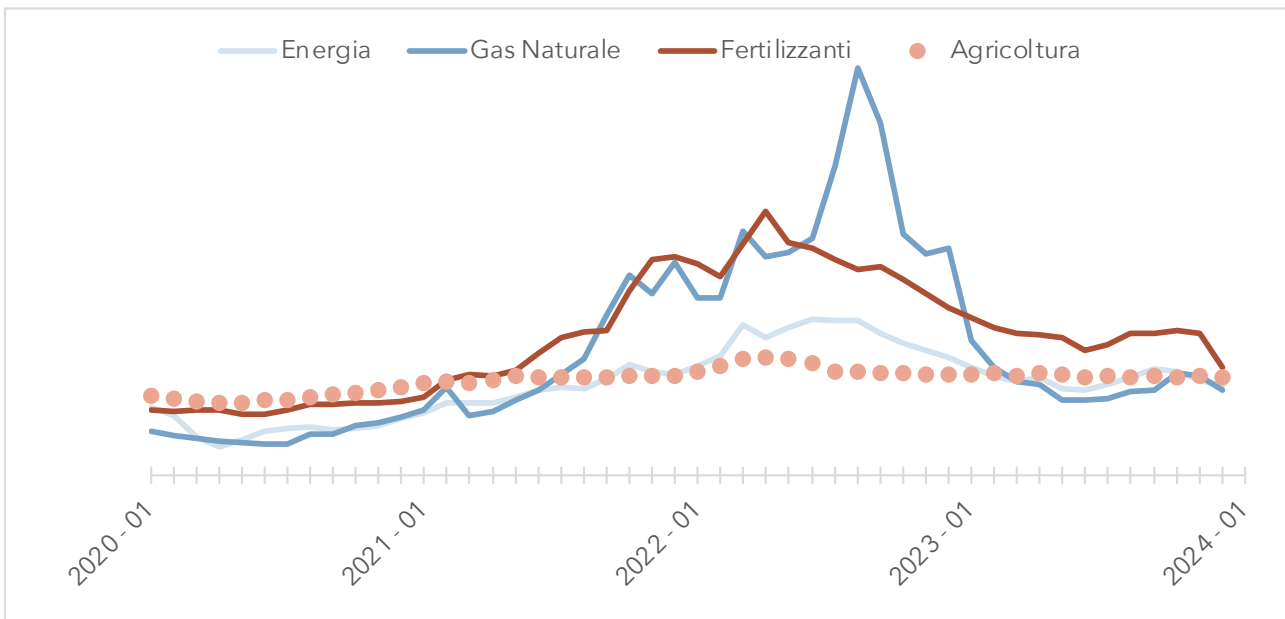


3. I riflessi su costi e prezzi

3.1 - Il quadro internazionale

L'instabilità generata dalle tensioni in atto su scala mondiale si è riversata in questi mesi tanto sulle quotazioni dei prodotti energetici quanto su quelle dei principali mezzi tecnici di produzione agricola. L'analisi dell'indice dei prezzi della banca mondiale ha subito per queste quotazioni intensi picchi proprio in prossimità dello scoppio del conflitto.

Grafico 3.1.1 - Indici dei prezzi della Banca Mondiale (2020-2023)

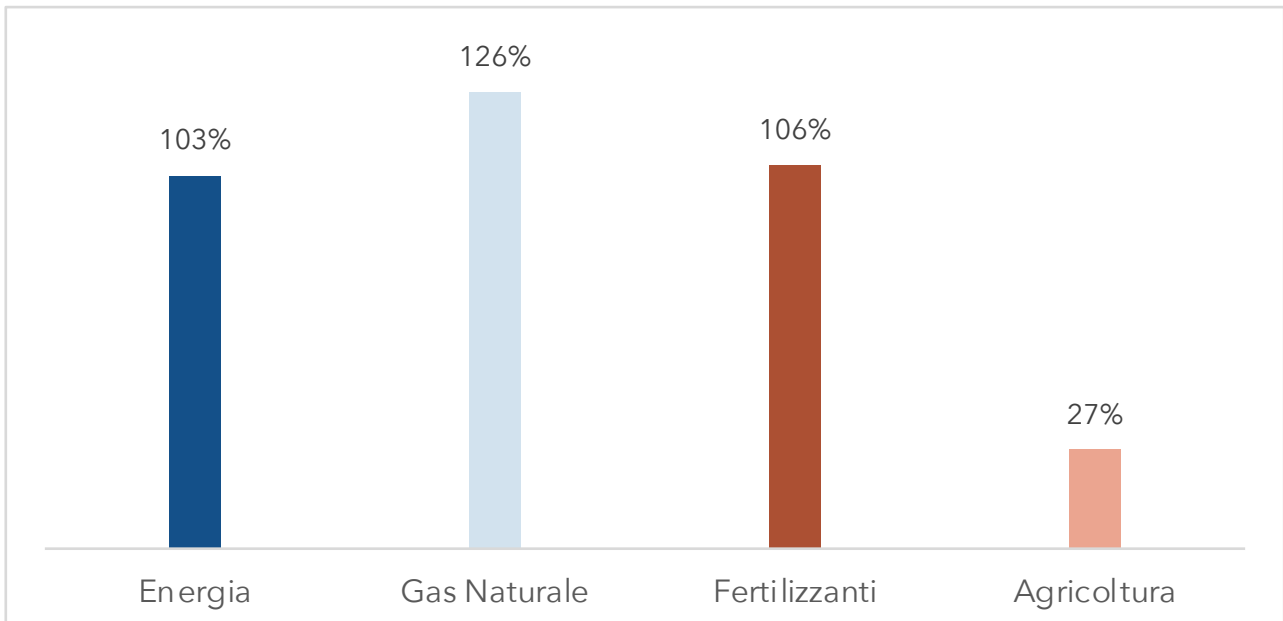


Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Banca Mondiale

Le tensioni geopolitiche hanno infatti provocato un aumento dei costi degli input produttivi in misura maggiore rispetto ai rincari registrati per i beni alimentari, con un differenziale assorbito in buona parte dal tessuto produttivo agricolo. L'indice dei prezzi dell'energia della Banca Mondiale ha segnato nel 2023 una crescita del

103% rispetto al 2020 mentre il gas naturale è aumentato del 126%. Discorso analogo anche per le quotazioni dei fertilizzanti, cresciute del 106%. I prezzi pagati all'agricoltura hanno registrato nello stesso periodo una crescita del 27% a livello mondiale.

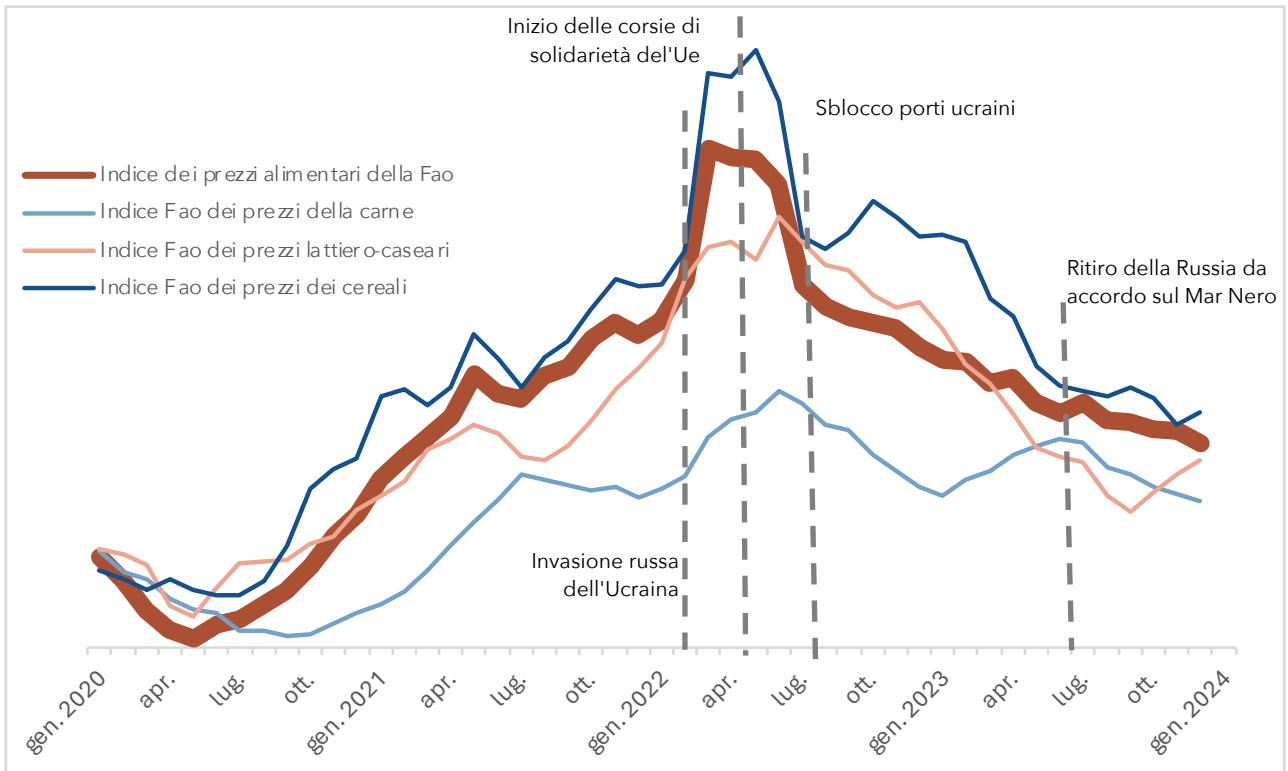
Grafico 3.1.2 - Variazione % indici dei prezzi della Banca Mondiale 2020-2023



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Banca Mondiale

L'incremento dei costi dei fattori produttivi ed energetici è stato solo in minima parte assorbito dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e alimentari come emerge dall'analisi dell'indice dei prezzi della Fao per gli alimenti, carne, cereali e prodotti lattiero-caseari.

Grafico 3.1.3 - Indici dei prezzi della Fao (2020-2023)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

A riguardo è bene precisare che l'incremento rilevato per l'indice FAO dei principali prodotti agricoli, tra cui carne, cereali e prodotti lattiero-caseari è ben distante dall'incremento dei relativi prodotti energetici e dei mezzi tecnici utilizzati per la loro produzione. Entrando infatti nel dettaglio dei mezzi tecnici di produzione e focalizzando in particolare i fertilizzanti, l'incremento delle quotazioni, avviato con la crisi pandemica e alimentato dalla guerra in Ucraina, ha interessato quasi tutte le tipologie con l'urea che nel 2022 ha raggiunto in media i 700 euro/tonnellata con picchi ancor più alti, il fosfato biammonico ha superato i 730 euro/tonnellata e il cloruro di potassio 820 euro/tonnellata. In termini

percentuali dal 2020, primo anno della pandemia, al 2022 anno di scoppio del conflitto in Ucraina, le quotazioni dei principali fertilizzanti hanno registrato picchi rilevanti con un aumento dei prezzi medi annui del 204% per il fosfato biammonico, del 230% per l'urea e del 290% per il cloruro di potassio rispetto al 2021. Nel 2023, sebbene le quotazioni per questi prodotti abbiano registrato una leggera contrazione, i costi dei fertilizzanti restano comunque su livelli superiori rispetto al 2020. In particolare, rispetto al 2020 i costi dell'urea restano del 61% superiori, per il cloruro di potassio del 64% maggiori e per il fosfato biammonico dell'82% più alti.

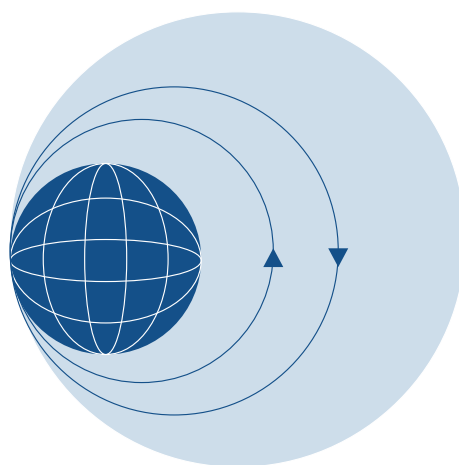
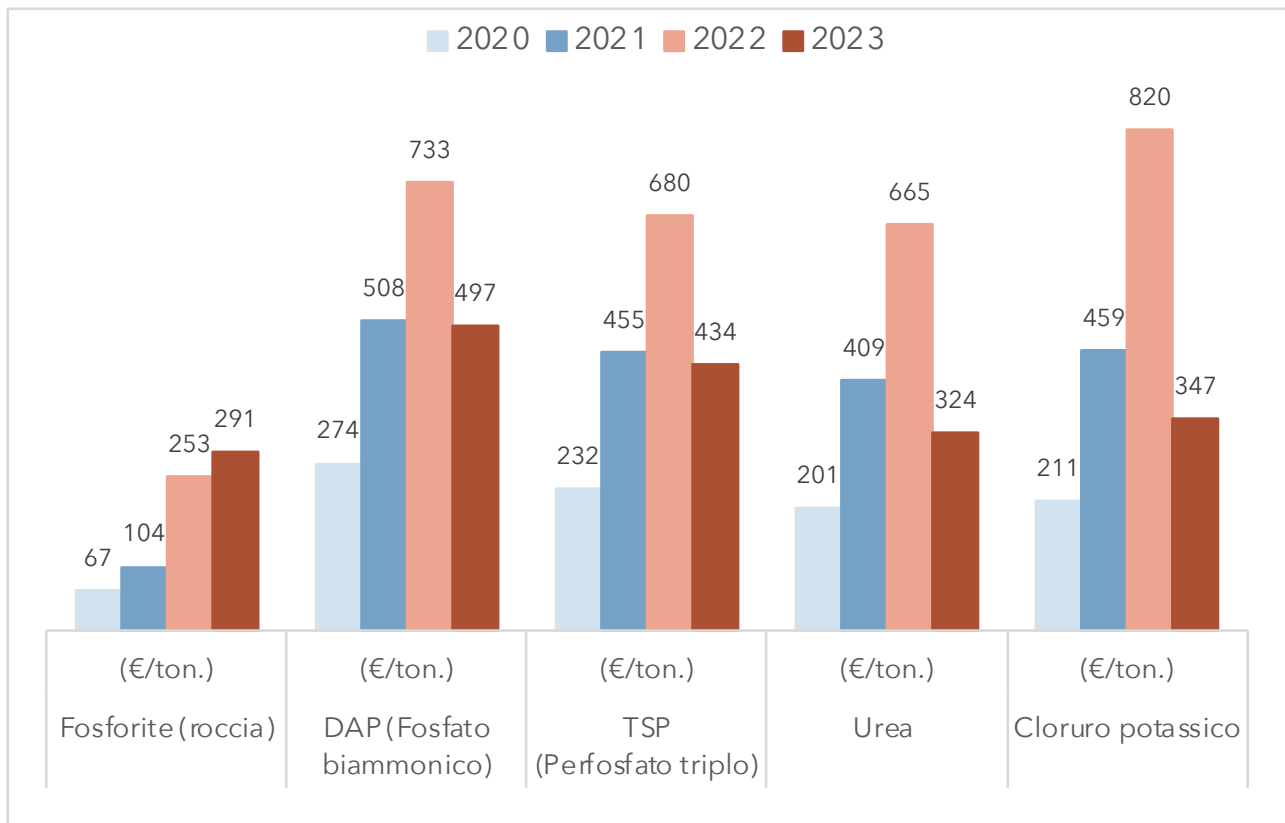
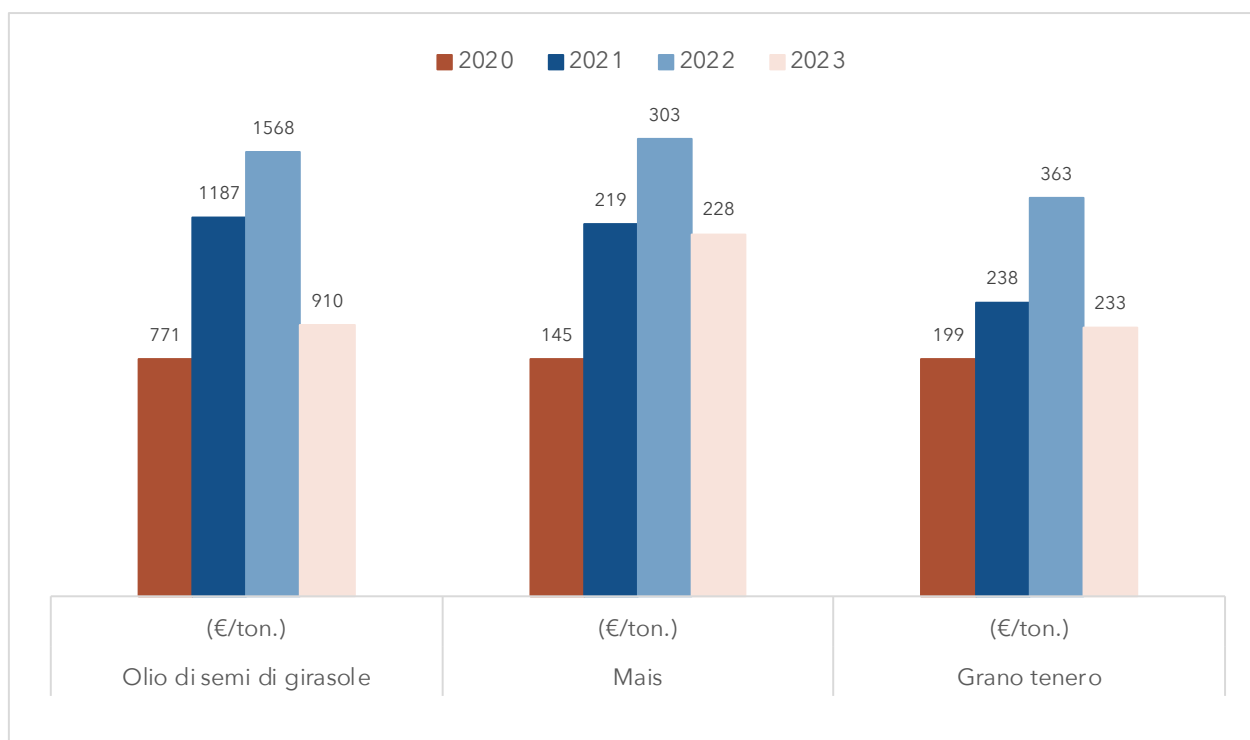


Grafico 3.1.5 - Prezzi medi internazionali (€/tonnellata) delle molecole di base dei fertilizzanti



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Banca Mondiale

Grafico 3.1.6 – Prezzi medi internazionali (€/tonnellata) di olio di semi



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Banca Mondiale

Come si è detto, le tensioni internazionali hanno provocato un'impennata dei prezzi internazionali dei principali prodotti agricoli e derivati come olio di girasole e cereali utilizzati nel processo produttivo dell'industria alimentare o per il caso del mais cruciale per l'alimentazione zootecnica. Le quotazioni internazionali medie annue dell'olio di semi di girasole nel 2022 hanno superato i 1.500 euro a tonnellata attestandosi su valori del 103% più alti rispetto al 2020. Stesso discorso anche per il mais con le quotazioni che nel 2022 hanno raggiunto in

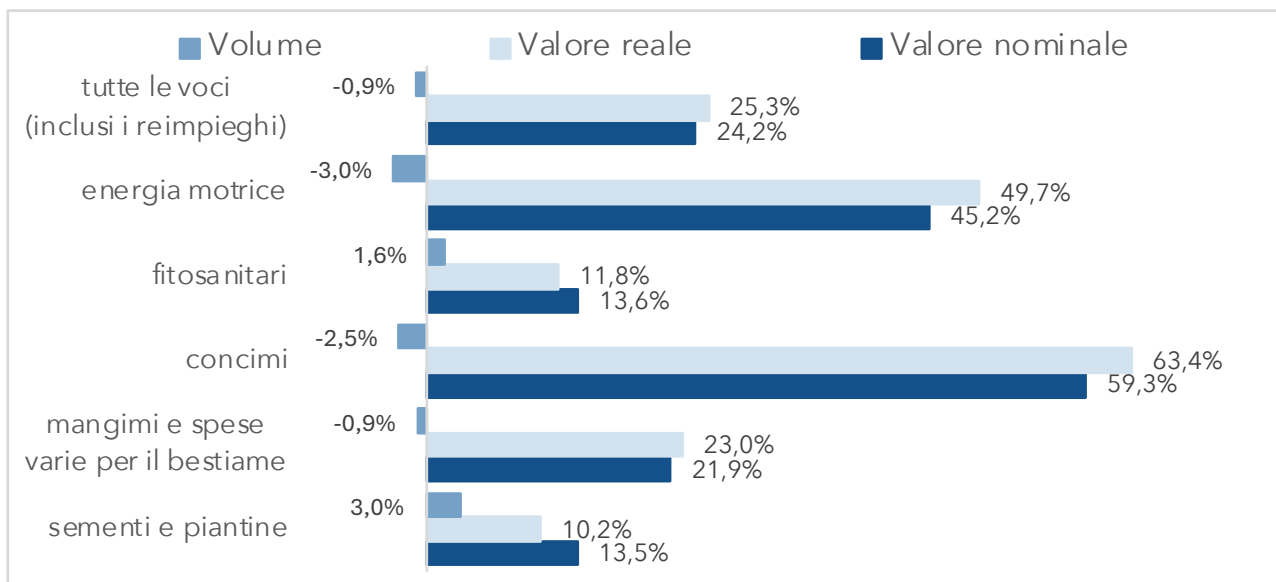
media i 303 euro a tonnellata con un incremento del 109% rispetto al 2020. Rincarì che si sono trasformati in un evidente appesantimento dei bilanci degli allevamenti per i quali il mais rappresenta una voce di costo importante per l'alimentazione del bestiame. Infatti, queste forti oscillazioni di prezzo come si è detto, oltre ad alimentare il clima di incertezza nei mercati globali rappresentano, soprattutto per gli allevamenti nazionali, forti criticità negli approvvigionamenti di mangimi.

3.2 - Gli effetti sulle imprese agricole

3.2.1 L'impatto sui bilanci

La crisi innescata dalla guerra in Ucraina ha avuto degli impatti significativi sui costi di produzione nel settore agricolo. I dati di contabilità nazionale per la branca agricoltura ci confermano che nel 2022 i costi dei consumi intermedi sono cresciuti complessivamente di oltre il 25% in termini reali a fronte di un calo dei volumi degli input (-0,9%). In media, le aziende agricole hanno speso circa il 50% in più rispetto al 2021 per far fronte ai propri consumi energetici (in contrazione del 3% in volume) e di oltre il 63% per i fertilizzanti (-2,5% in volume). Va anche considerato che queste due voci di spesa rappresentano in media 1/4 dei consumi intermedi di un'azienda agricola italiana. Ad aggravare la situazione, l'aumento dei costi anche per mangimi e spese per il bestiame (+23% in termini reali a fronte di un calo dei volumi del -0,9%) e per i fitosanitari (circa il 12% in più) che rappresentano 1/3 dei costi aziendali.

Grafico 3.2.1 - I consumi intermedi delle aziende agricole italiane - Variazione % 2022/ 2021



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati ISTAT - Contabilità della branca agricoltura

3.2.2 Il costo dei fertilizzanti

Negli ultimi 5 anni le quotazioni dei principali fertilizzanti hanno subito in Italia ampie oscillazioni con picchi rilevanti registrati proprio nel 2022, anno dell'invasione ucraina. Dopo i picchi registrati con lo scoppio del conflitto le quotazioni dei fertilizzanti hanno subito un leggero alleggerimento ma si attestano in ogni caso su valori decisamente più alti rispetto al passato. Mediamente le quotazioni dei fertilizzanti nel 2024 si attestano su valori del 66% superiori al 2020.

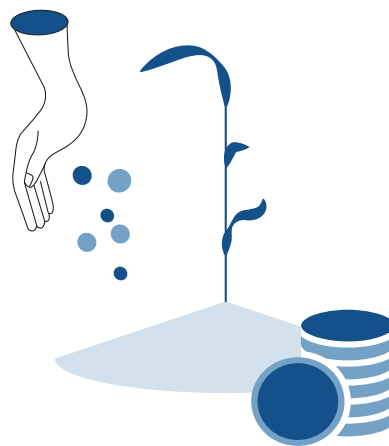
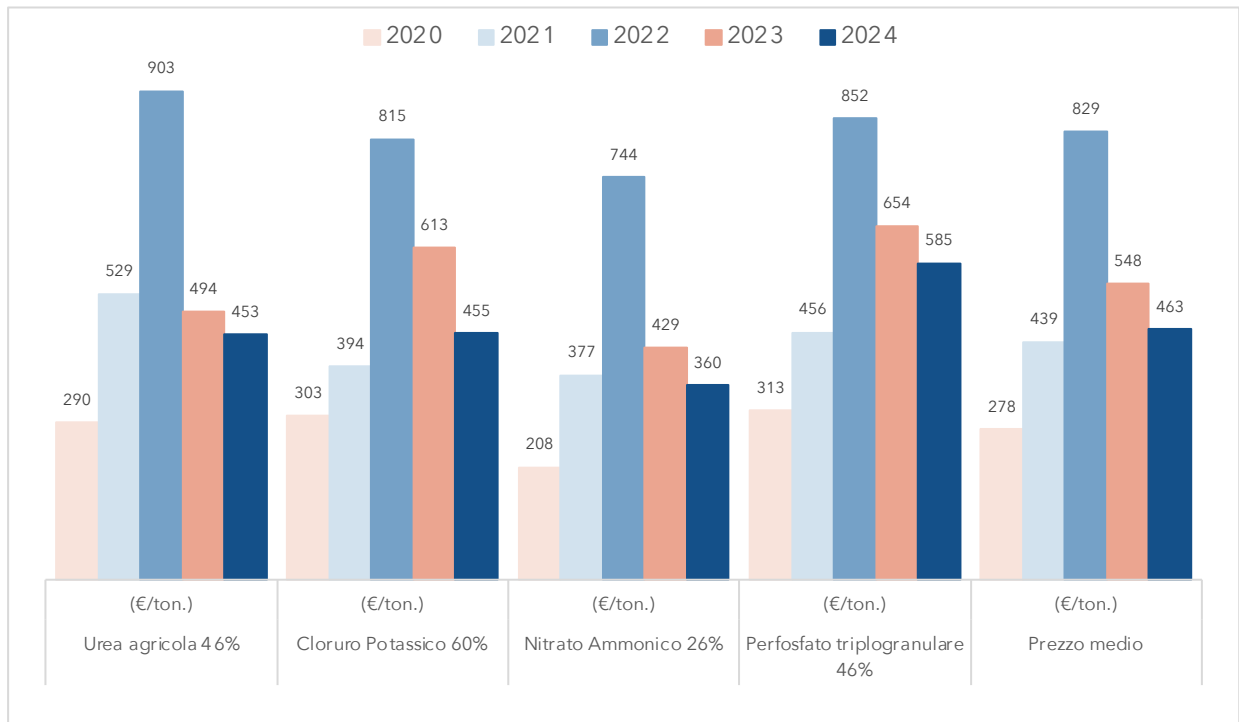
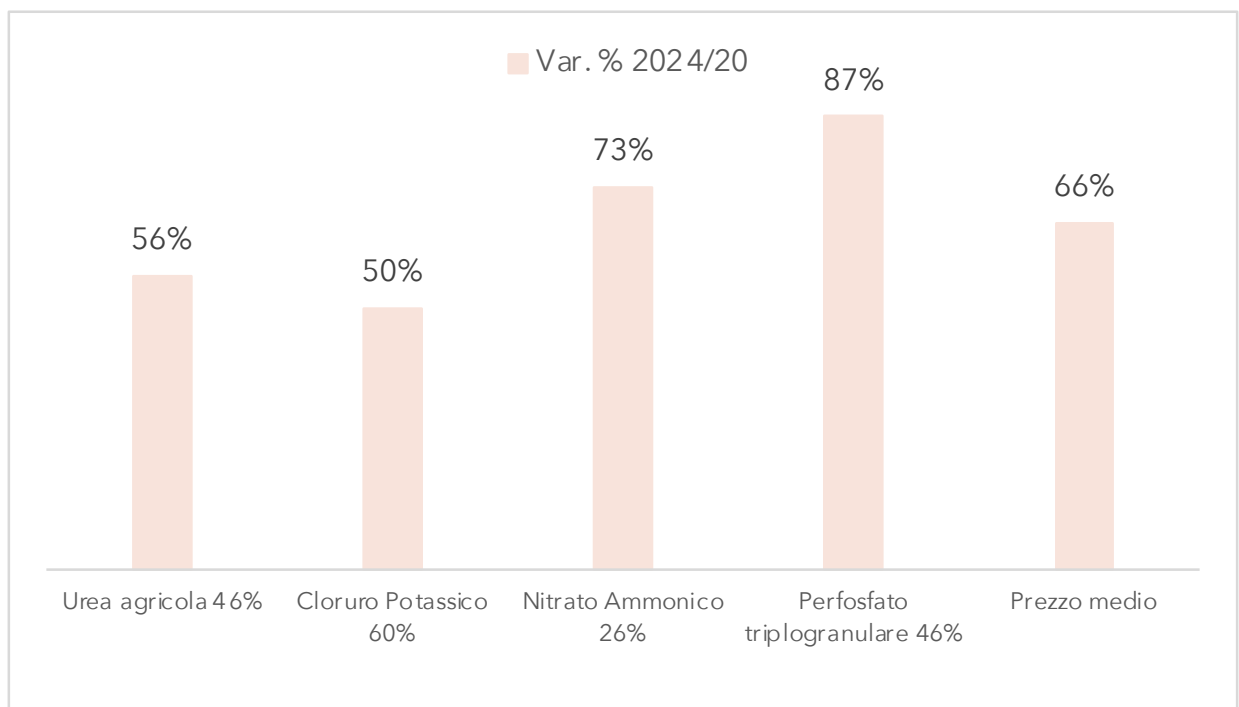


Grafico 3.2.2.1 - Prezzi medi annuali praticati in Italia dei fertilizzanti (€/tonnellata)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCI AA Torino

Grafico 3.2.2.3 - Aumento dei prezzi dei fertilizzanti dal 2020 ad oggi



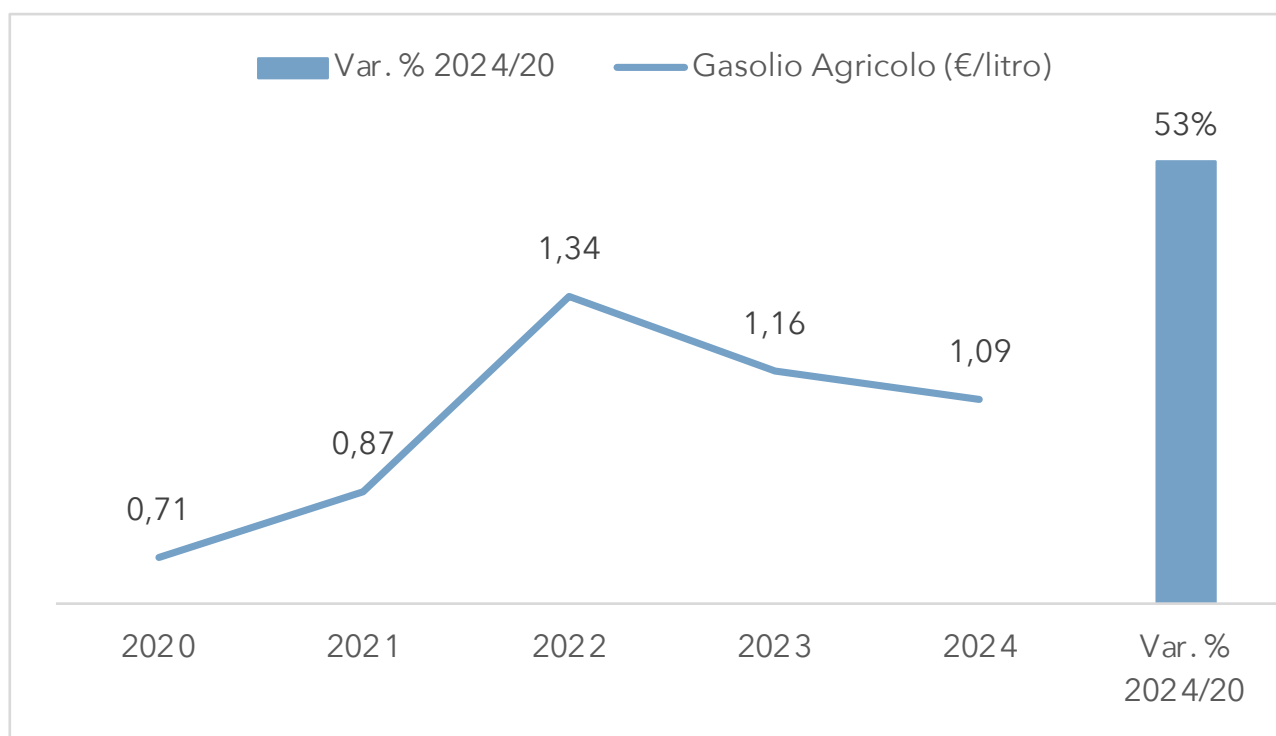
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati CCI AA Torino

3.2.3 Gasolio agricolo

Il rialzo delle quotazioni del gasolio agricolo avvenuto tra il 2022 e il 2023 continua a riflettersi ancora sui prezzi attuali, che rimangono del 53% più alti rispetto a 5 anni fa, ovvero al 2020, anno di avvio della crisi

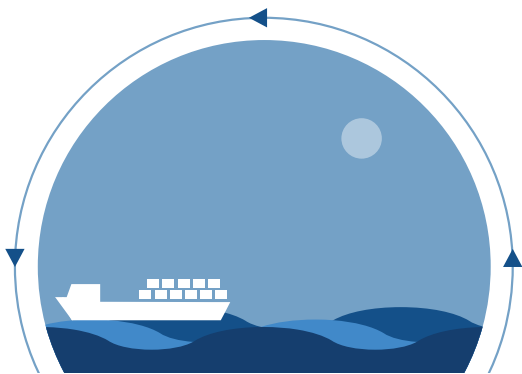
pandemia. Dopo i picchi registrati nel 2022 con valori pari a 1,34 euro al litro in media, in queste settimane si registra un leggero calo con 1,10 euro/litro, ben distanti rispetto ai 0,70 euro/litro del 2020.

Grafico 3.2.3.1 - Prezzi medi annuali praticati in Italia del gasolio agricolo (€/litro) e incremento % dal 2020 ad oggi



Fonte: Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati CLAL (CCIAA Milano)

4.



4. Le tensioni nel Mar Rosso

4.1 - L'offensiva degli Houthi ridisegna le rotte navali

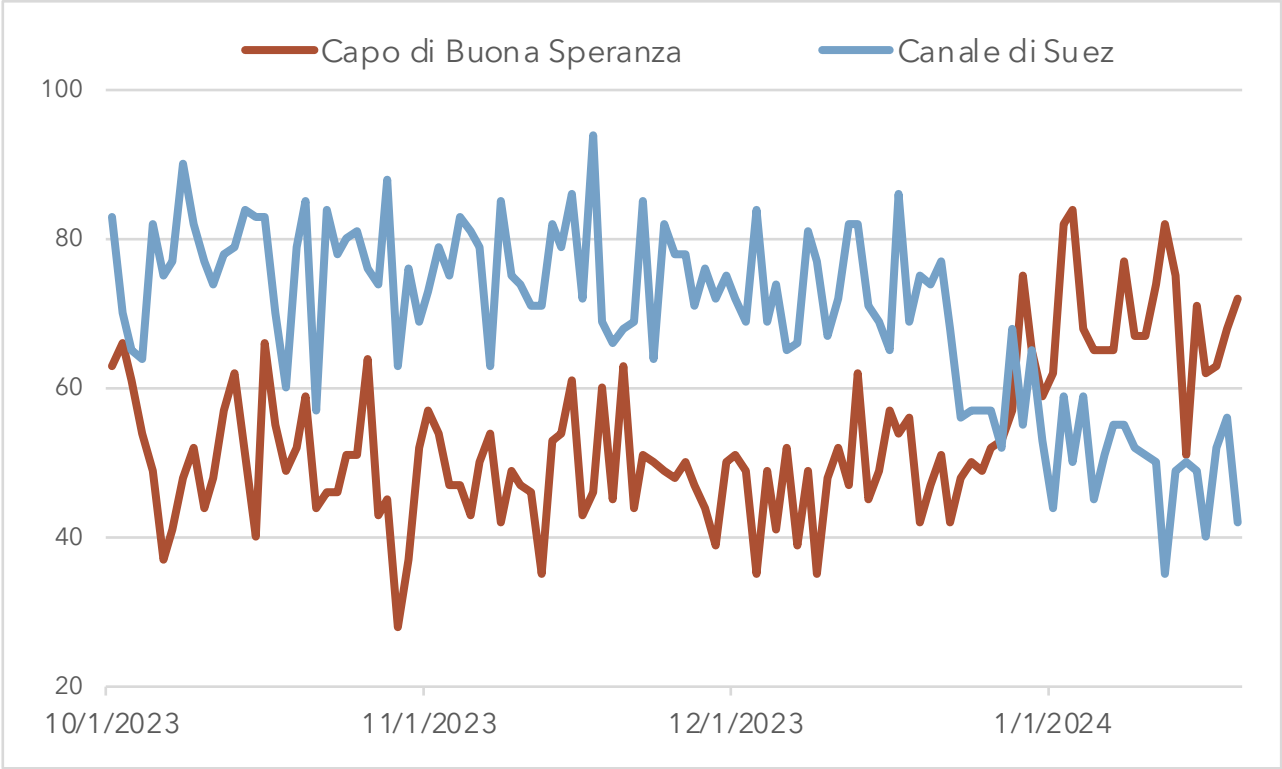
Oltre ai riflessi della guerra in Ucraina e le conseguenze non ancora sopite della pandemia, ulteriori tensioni internazionali hanno contribuito a gettare altra benzina sul fuoco in questi mesi. Da una parte lo scoppio del conflitto israelo-palestinese, avviato con l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 dalla Striscia di Gaza, dall'altro le tensioni rilevate nel Mar Rosso a causa degli interventi terroristici posti in atto dagli Houthi(b), un gruppo islamico yemenita che a seguito degli accadimenti in Palestina ha deciso di affiancare Hamas nell'offensiva contro lo Stato ebraico d'Israele, attuando atti di pirateria nel

Mar Rosso. Dal mese di novembre 2023 ad oggi si sono verificate decine e decine di azioni di attacco eseguite dagli Houthi contro le navi in transito, che hanno reso necessario, nel giro di pochi giorni, l'individuazione di rotte alternative. Per tale motivo le compagnie navali hanno dovuto sostituire il passaggio nel canale di Suez con la circumnavigazione dell'Africa. Un percorso che comporta un maggior costo del carburante stimato in oltre 600 mila dollari, oltre due settimane in più per i tempi di consegna e per i costi del personale, oltre all'incremento delle tariffe assicurative per navi e merci.

4.1.1 Nuove vie per il commercio

Nel canale di Suez transita circa il 30% dei flussi navali a livello mondiale [17] con il passaggio in media di 48 navi portacontainer e 25 petroliere ogni giorno, secondo i dati del Fondo monetario Internazionale. In volumi, si tratta di circa il 12% delle merci movimentate globalmente, pari a 1,4 miliardi di tonnellate di prodotti annui [18]. Da quando, lo scorso novembre [19] i miliziani Houthi hanno intrapreso atti offensivi contro le navi mercantili in transito nello stretto Bab al-Mandab(c) verso lo Stato di Israele, le più importanti compagnie mercantili Maersk, MSC e Hapag-Lloyd hanno deciso di limitare, o in molti casi sospendere, le rotte in transito per il Canale di Suez. [20] Gran parte dei traffici tra Asia ed Europa sono stati quindi dirottati circumnavigando il continente africano e passando per il capo di Buona Speranza (Sud Africa). Come si è detto questa interruzione delle rotte per Suez [21] si è tradotta in un aumento medio di circa 6,3 mila miglia nautiche, con tempi di percorrenza del 40% maggiori, ovvero circa 17 giorni di navigazione aggiuntivi.

Grafico 4.1.1 - Transiti mercantili giornalieri (cargo e petroliere) Canale di Suez e Capo di Buona Speranza

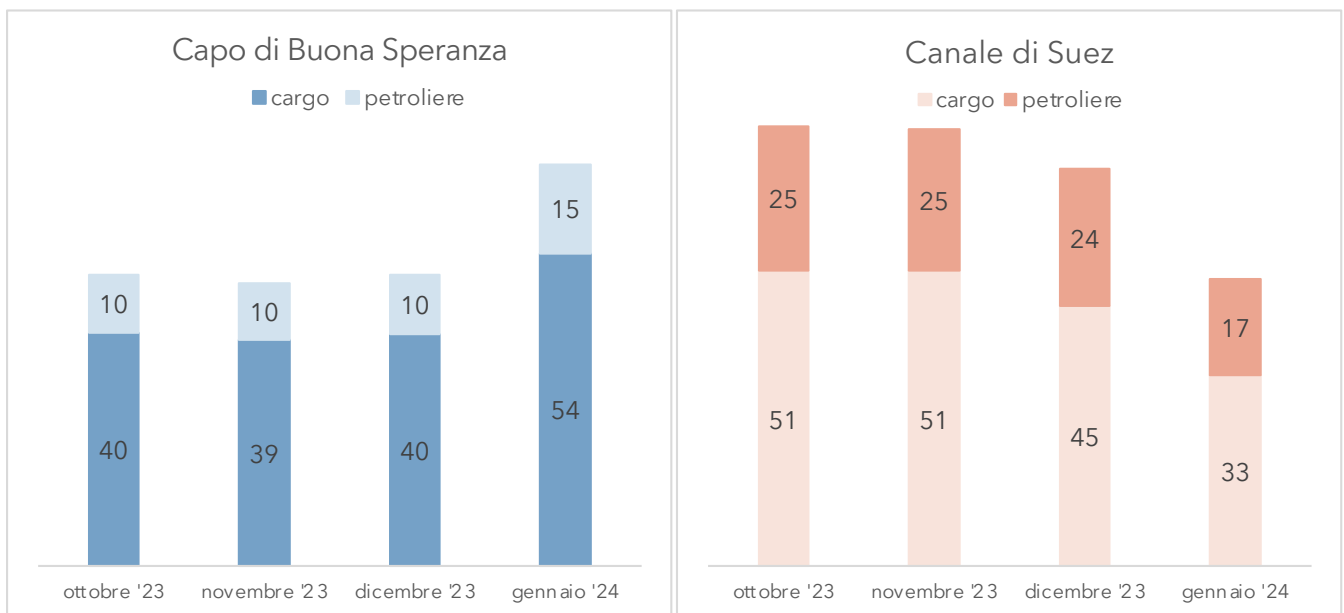


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su Dati IMF-PortWatch

In media, il traffico complessivo del Canale di Suez tra ottobre 2023 e gennaio 2024 è crollato del 35%, mentre quello passante per il Capo di Buona Speranza è aumentato del 38%. Il presidente dell'Autorità del Canale Suez ha dichiarato che il 2024 si è

aperto con un crollo del 40% dei ricavi e del 30% dei transiti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso a causa della paura innescata dagli attacchi Houthi in risposta alla crisi mediorientale che vede coinvolto lo Stato d'Israele e il popolo palestinese. [22]

Grafico 4.1.2 - Transiti medi mensili di navi mercantili (cargo e petroliere)



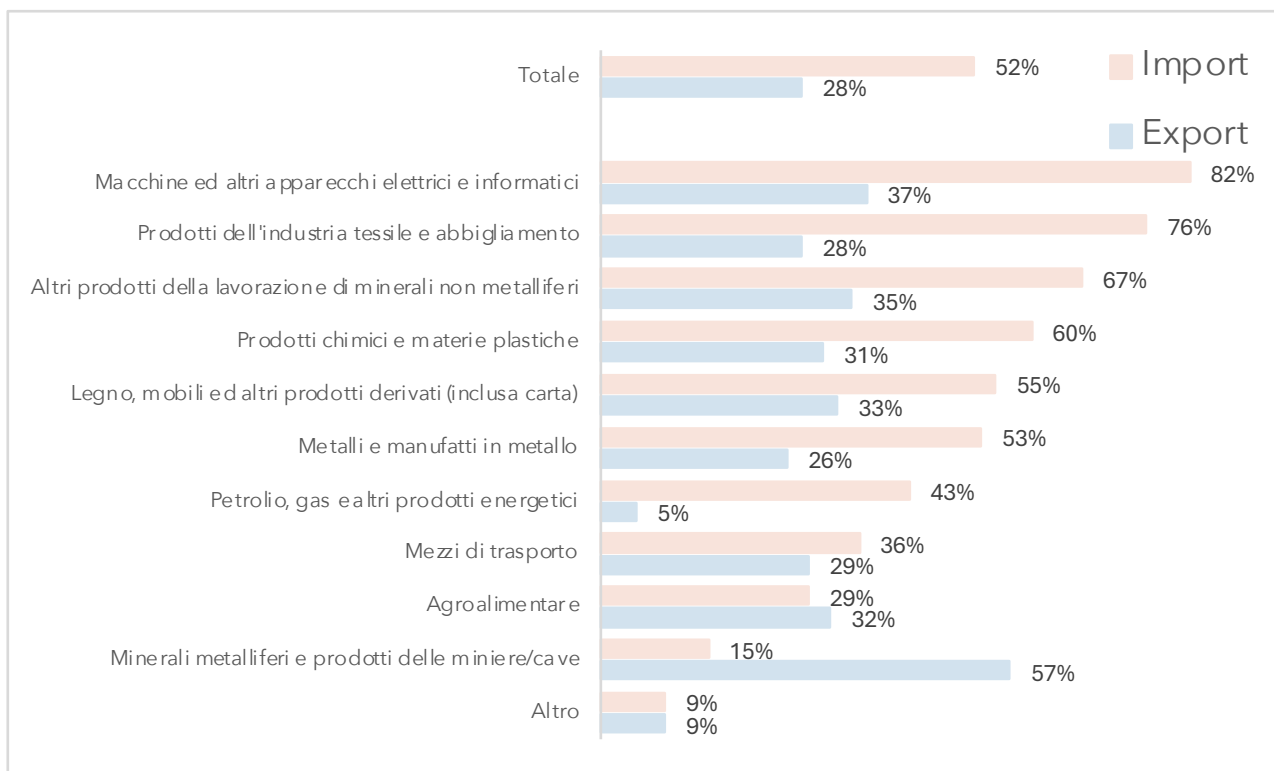
Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su Dati IMF-PortWatch

4.1.2 I riflessi per l'Italia

Il passaggio per il Canale di Suez rappresenta per l'Italia il 28% del valore dell'export via mare e il 52% per l'import. Per quanto riguarda

l'agroalimentare, le esportazioni si attestano invece sul 32% dei flussi marittimi in uscita e il 29% in entrata.

Grafico 4.1.2.1 - % commercio marittimo italiano in transito per il Canale di Suez (anno 2022)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat (commercio marittimo Asia e Oceania)

I prodotti agroalimentari che partono dal nostro paese o arrivano in Italia passando per Suez sono principalmente quelli destinati o in arrivo da Asia e Oceania, di cui la quasi totalità viene appunto trasportata via mare. Transitano per il canale di Suez quote rilevanti dell'export agroalimentare italiano. Si tratta del 16% dei volumi complessivi di olio d'oliva, il 15% dei prodotti derivati dalla lavorazione dei cereali (escluso il riso), il 14% del pomodoro trasformato. Ma anche tabacchi (33% dell'export complessivo) e foraggiere (40%). Il tutto per un valore complessivo di 6 miliardi di euro delle esportazioni agroalimentari italiane il transito per il canale di Suez.

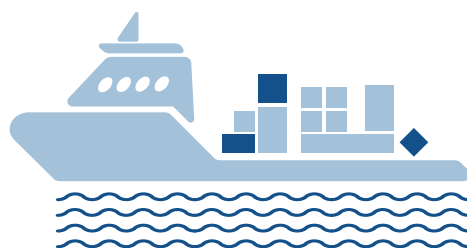
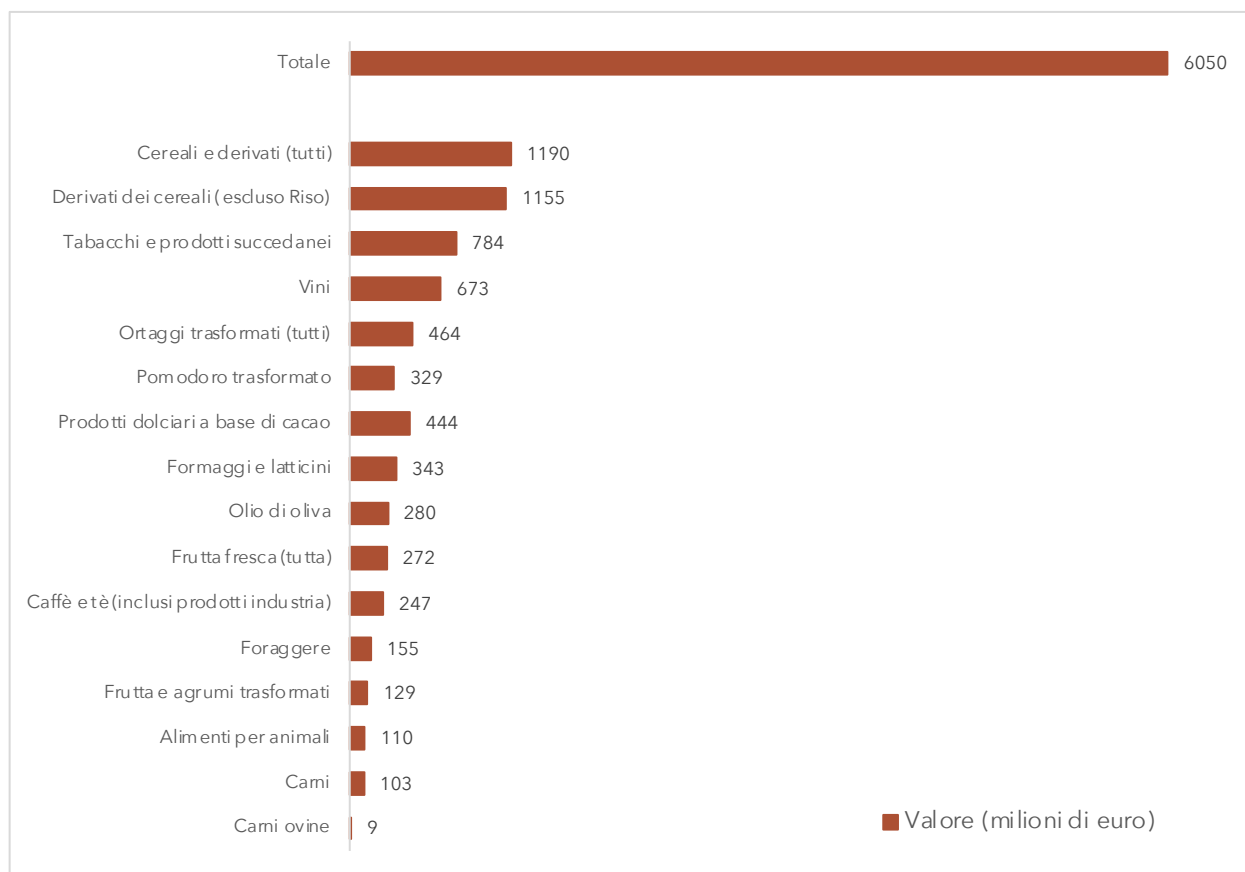
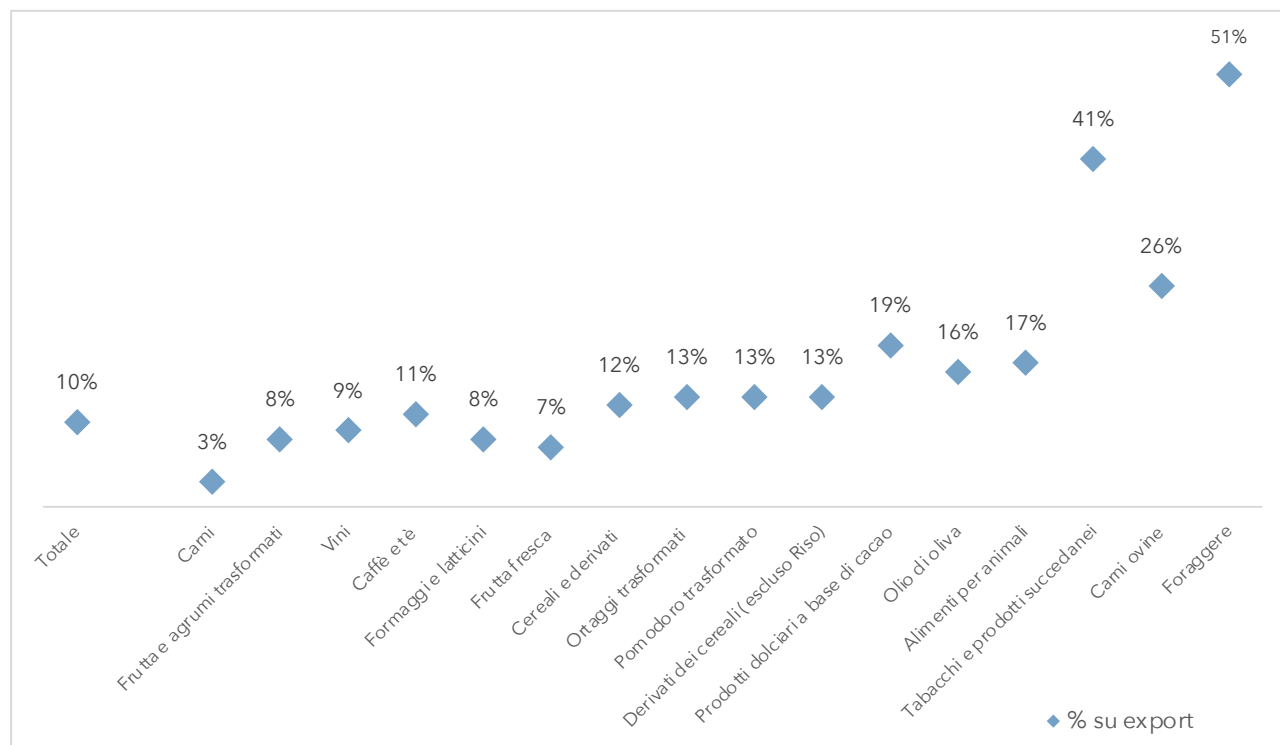


Grafico 4.1.2.2 - Le esportazioni agroalimentari italiane in Asia e Oceania (in valore)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat e Ismea

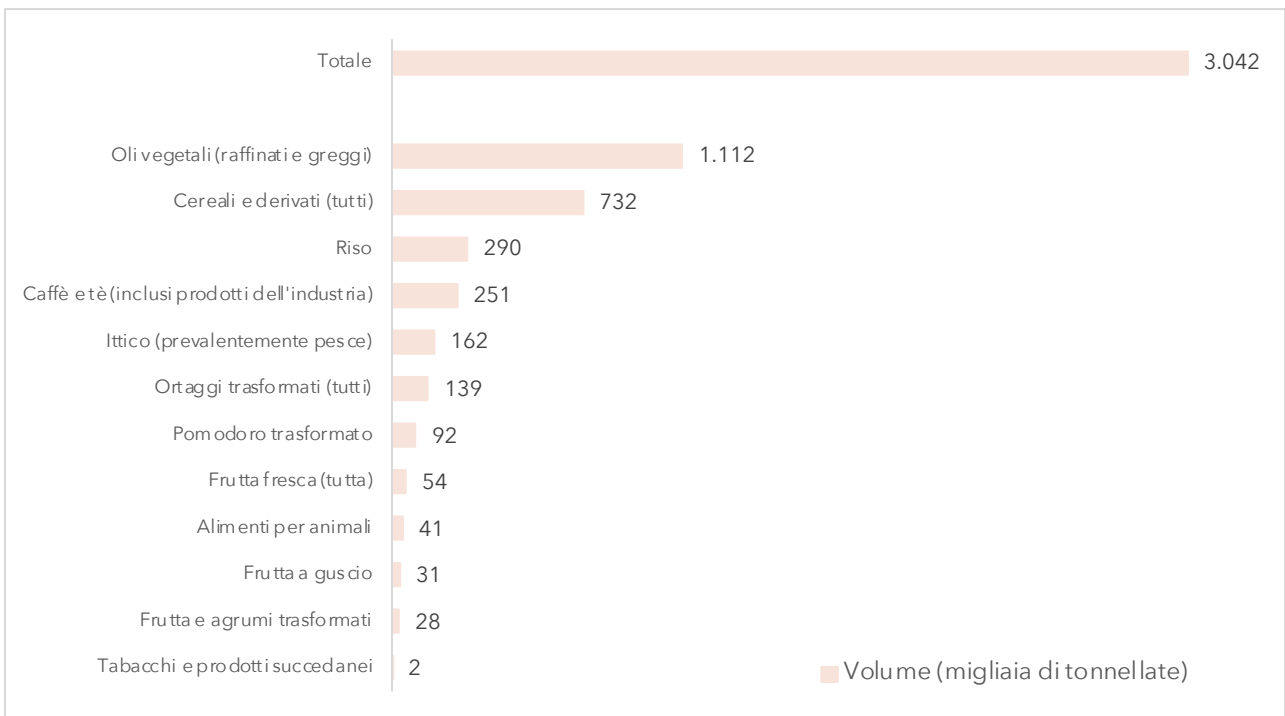
Grafico 4.1.2.3 - Quota delle esportazioni in Asia e Oceania per prodotto (in valore)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat e Ismea

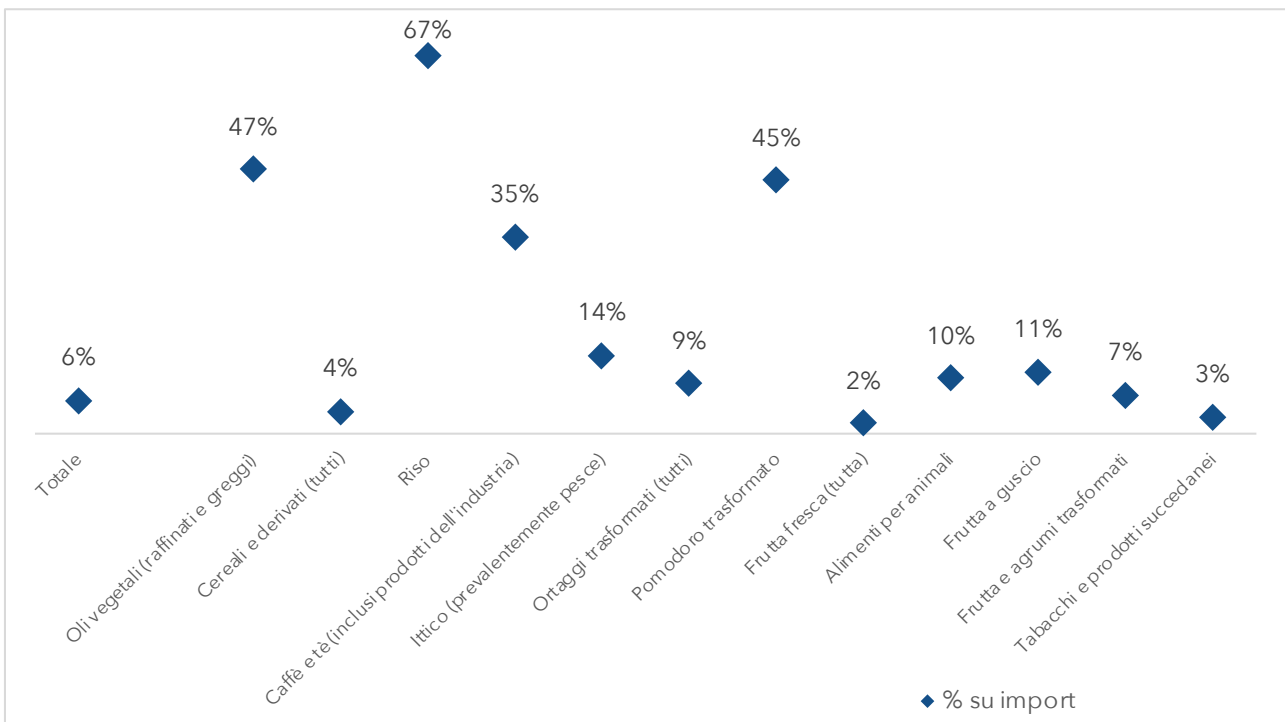
Tra i principali prodotti importati in Italia e in transito nel Mar Rosso abbiamo al primo posto il riso con il 67% dei volumi giunti in Italia, seguito da oli vegetali (diversi da quelli di oliva o di semi) per il 47%, pomodoro trasformato 45%, tè e caffè 35%, prodotti ittici 14%, frutta a guscio 11% e alimenti per animali con il 10%.

Grafico 4.1.2.4 - Le importazioni agroalimentari da Asia e Oceania (in volume)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat e Ismea

Grafico 4.1.2.5 - Quota delle importazioni in Asia e Oceania per prodotto (in volume)



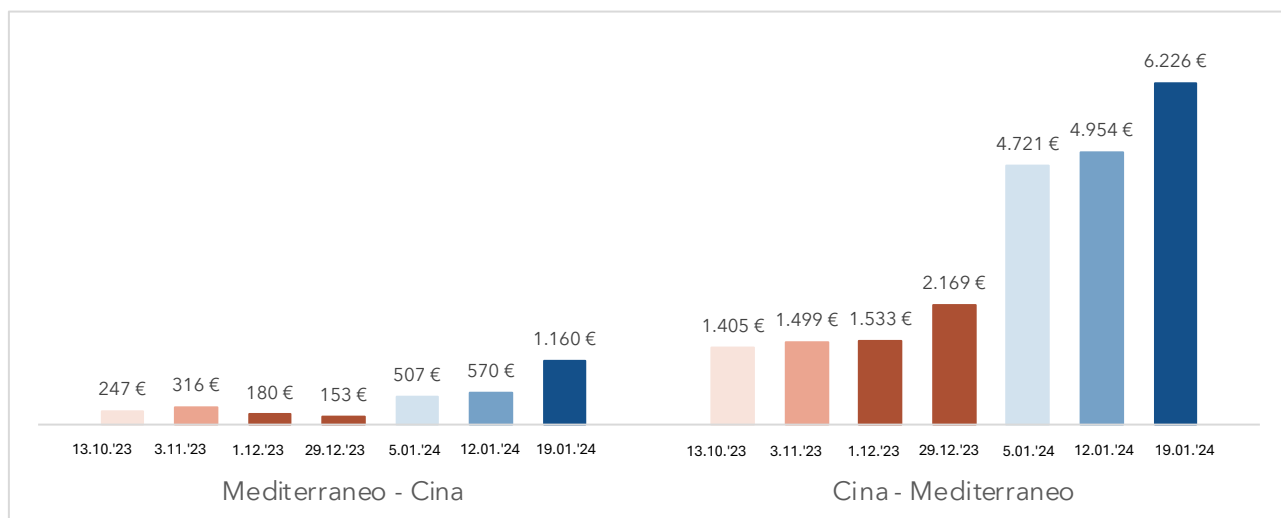
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat e Ismea

4.2 - Conto salato per la logistica

L'interruzione del passaggio delle navi per il Canale di Suez ha provocato un'escalation dei costi del trasporto marittimo, in particolare nei traffici tra Asia e Mediterraneo. Da dicembre 2023 a gennaio 2024 le quotazioni del trasporto dal Mediterraneo alla Cina

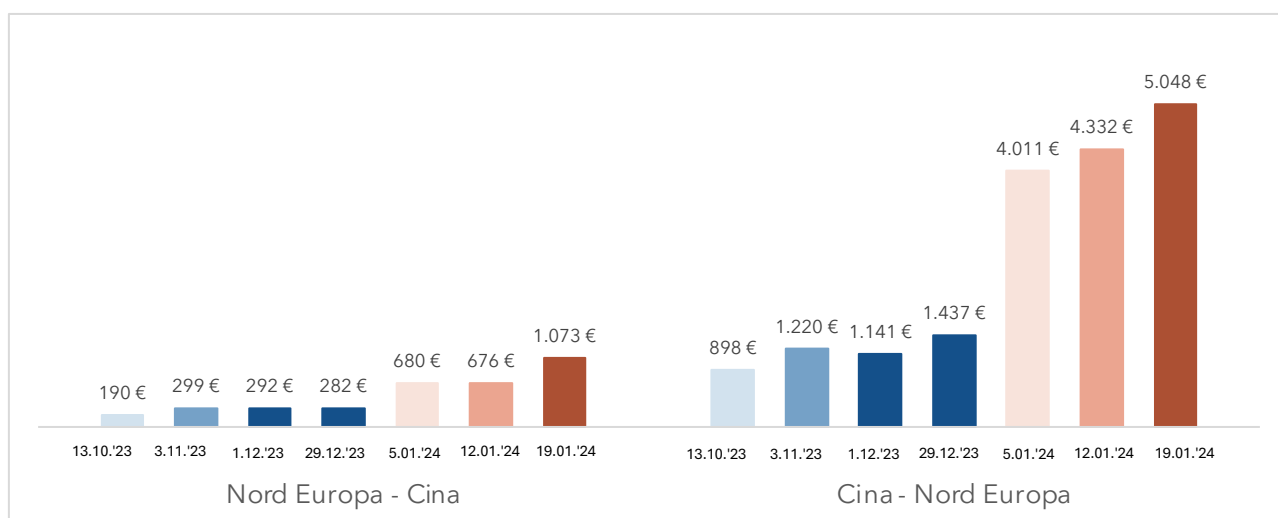
sono cresciute del 659%, mentre quelli provenienti dalla Cina del 187%. Al contempo, trasportare oggi le merci dal Nord Europa in Asia costa tra il 251% e il 281% in più rispetto alla fine del 2023.

Grafico 4.2.1 - Quotazioni FBX - Tratte mercantili passanti per SUEZ (Cina e Mediterraneo)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Freightos

Grafico 4.2.2 - Quotazioni FBX - Tratte mercantili passanti per SUEZ (Cina e Nord Europa)



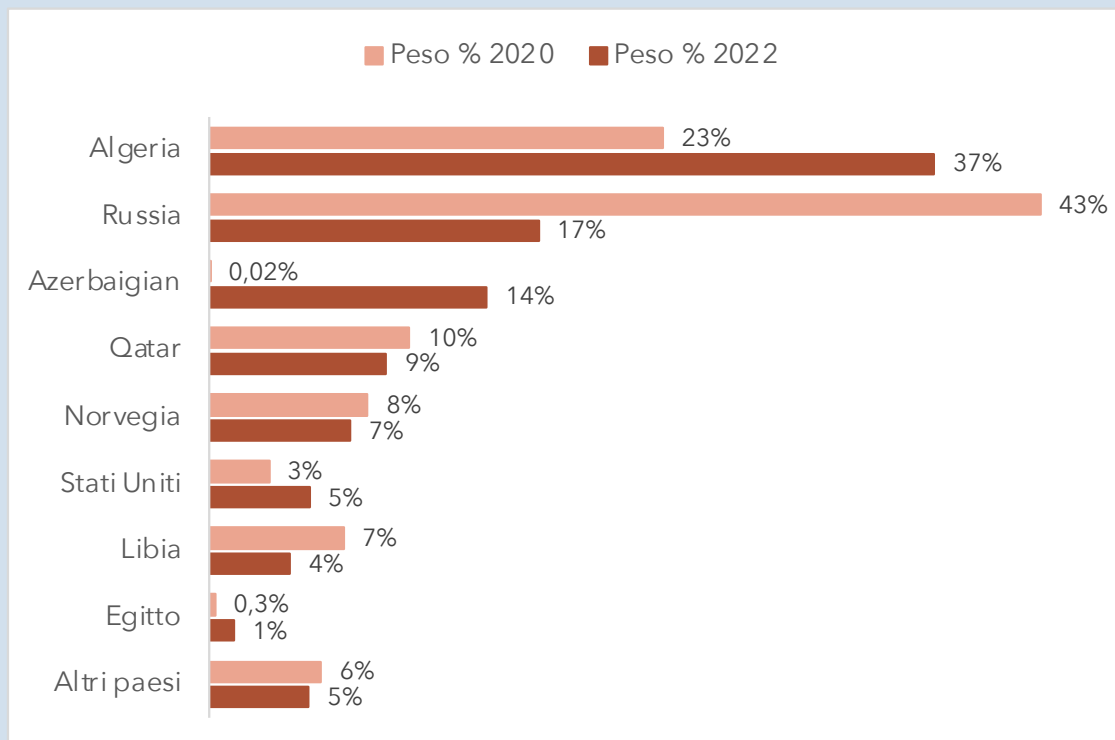
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Freightos



Box 4. Gli approvvigionamenti energetici

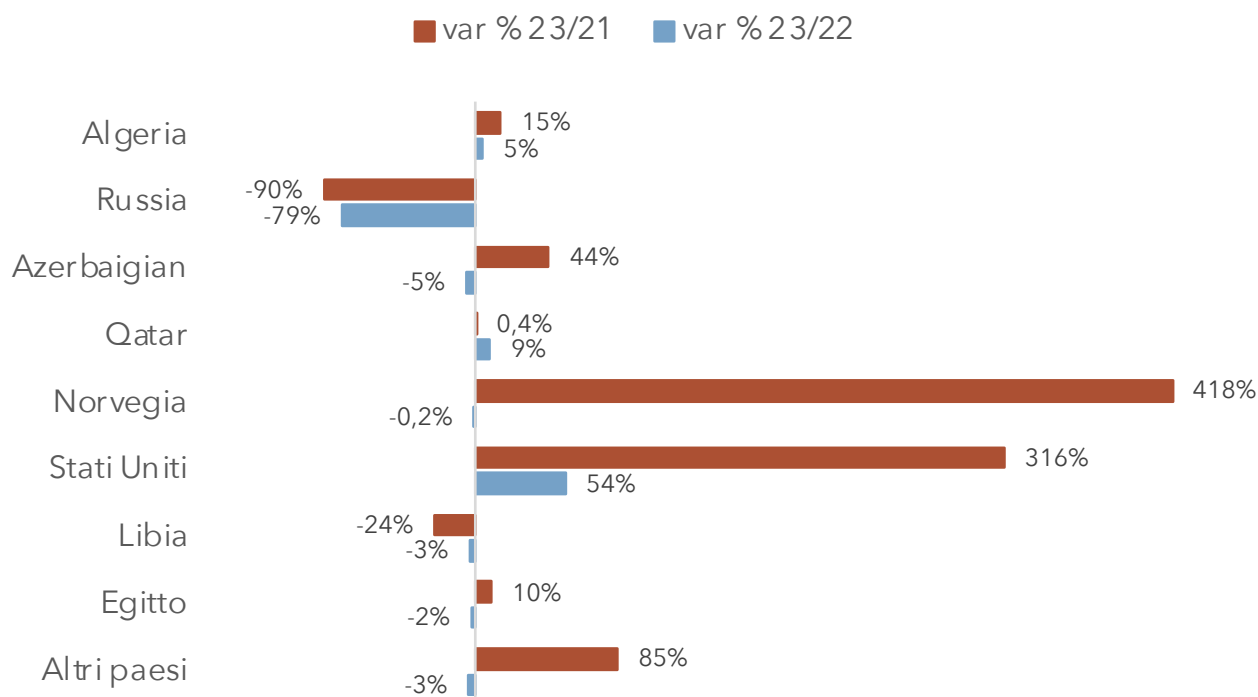
La guerra in Ucraina ha costretto l'Italia a rivedere i propri approvvigionamenti energetici dalla Russia che, prima del conflitto, rappresentavano oltre il 40% dell'import di gas naturale ed il 13% di petrolio. Per quanto concerne il gas naturale, ad esempio, le importazioni dal Cremlino si sono ridotte del 60% nel 2022 rispetto al 2020 mentre sono cresciute in egual misura le importazioni dall'Algeria (+63%). Il Paese Nord-Africano si conferma come il principale bacino di approvvigionamento di gas con il 37% degli arrivi complessivi in confronto alla Russia che invece scende al 17% degli approvvigionamenti, rispetto al 43% del 2020. In terza posizione l'Azerbaijan che copre oggi il 14% dell'importazione di gas naturale e che negli ultimi anni ha registrato una crescita rilevante considerando che nel 2020 le importazioni da questo paese erano pressoché nulle. Questo trend è confermato anche nei primi 10 mesi del 2023 con un calo delle importazioni di gas dalla Russia di circa l'80% rispetto ad una crescita del 5% per l'Algeria.

Grafico 1 - Principali paesi di approvvigionamento di gas per l'Italia -in percentuale



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

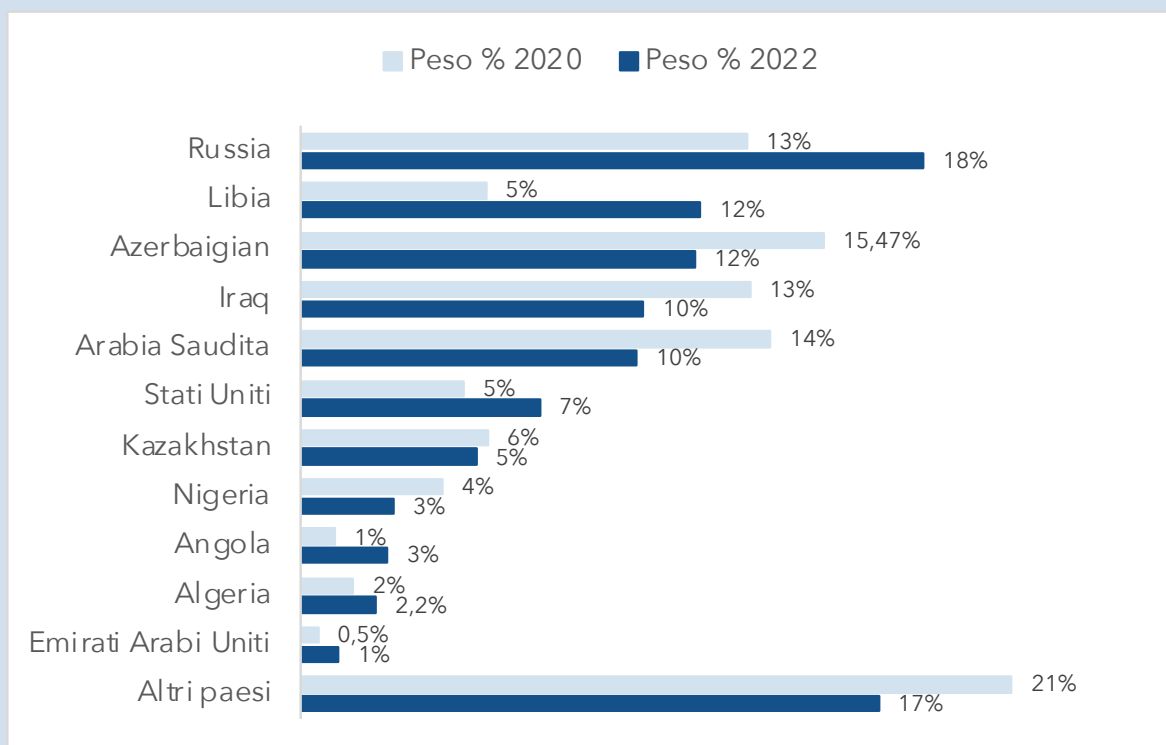
Grafico 2 Variazioni % importazioni di gas (volumi cumulati gennaio-ottobre 2023)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

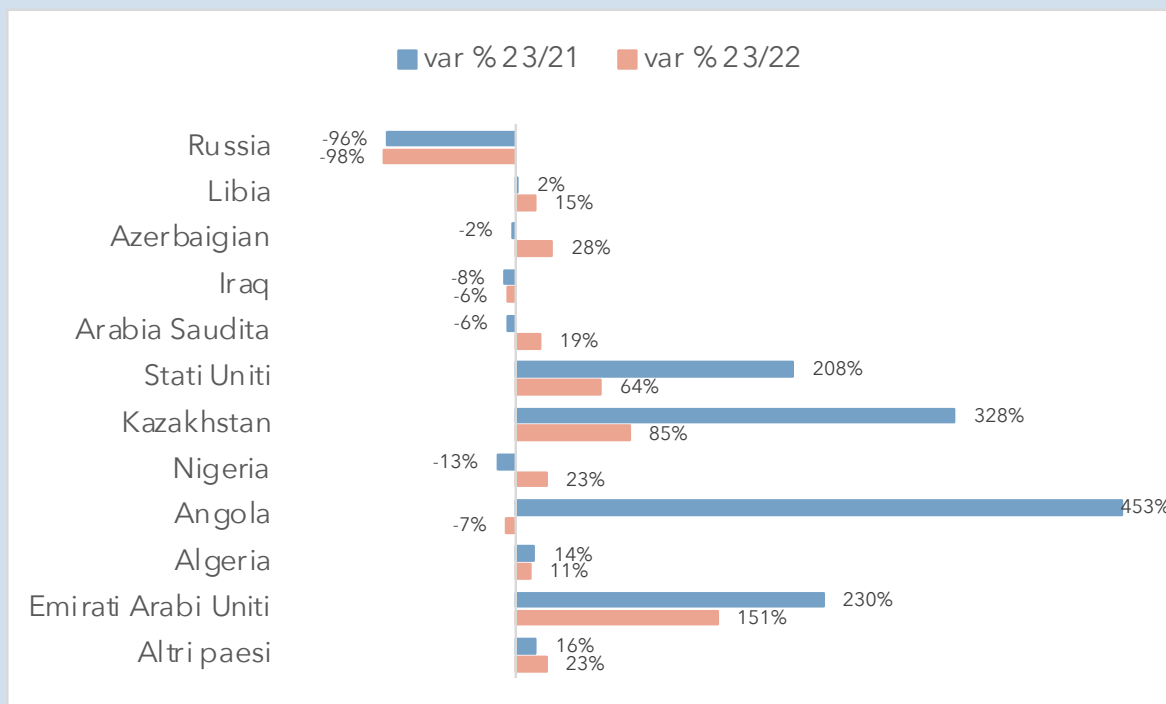
Situazione analoga anche per quanto riguarda gli approvvigionamenti di petrolio. La Russia, che nel 2022 rappresentava il principale bacino di approvvigionamento su scala mondiale con il 18% degli approvvigionamenti complessivi, davanti a Libia e Azerbaijan (entrambi al 12%), nei primi 10 mesi del 2023 ha praticamente annullato il suo ruolo negli approvvigionamenti italiani di petrolio segnando un -98%, da 12,5 mila tonnellate del 2022 a 284 del 2023. In crescita nello stesso periodo del 2023 gli arrivi da Libia (+15%) e Azerbaijan (+28%), ma anche da Arabia Saudita (19%), Stati Uniti (64%) e Kazakhstan (85%).

Grafico 3 - Principali paesi di approvvigionamento di petrolio per l'Italia -in percentuale



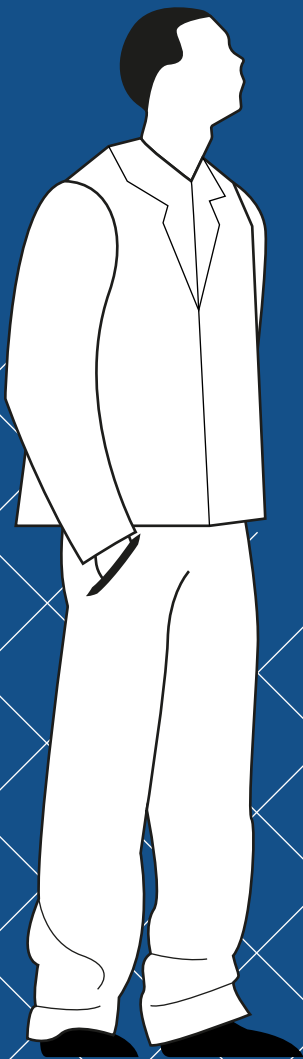
Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

Grafico 4 Variazioni % importazioni petrolio (volumi cumulati gennaio-ottobre)



Fonte: elaborazione Centro Studi Divulga su dati Istat

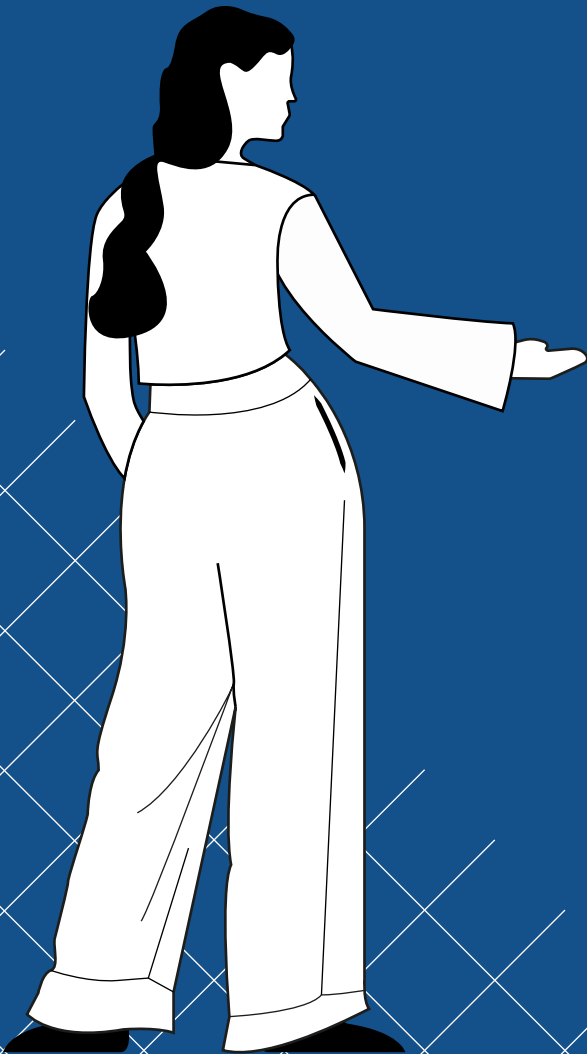
n.



Note

- a. Analisi effettuata sui primi 11 mesi (gennaio-novembre)
- b. Il gruppo, che prende il nome dal suo fondatore, Hussein al-Houthi, è principalmente costituito da musulmani sciiti e nel 2004 ha organizzato una rivolta contro il governo ufficiale dello Yemen a maggioranza sunnita. Dal 2014 gli Houthi controllano la capitale Sanaa e ampie zone territoriali della parte nord-occidentale del Paese.
- c. Lo stretto collega il Mar Rosso con il Golfo di Aden.

b.



Bibliografia

- [1] FAO, "Ukraine: Impact of the war on agricultural enterprises" <https://www.fao.org/documents/card/en/cc5755en>
- [2] FAO, "Ukraine: Humanitarian response update", aggiornamento del 12.12.2023 - <https://www.fao.org/3/cc9038en/cc9038en.pdf>
- [3] FAO, "Ukraine: Humanitarian response update", aggiornamento del 18.10.2022 - <https://www.fao.org/3/cc2505en/cc2505en.pdf>
- [4] FAO, "Ukraine: Humanitarian response update", aggiornamento del 18.10.2022 - <https://www.fao.org/3/cc2505en/cc2505en.pdf>
- [5] UNCTAD, "Handbook of Statistics 2023 - Total merchandise trade" - <https://hbs.unctad.org/total-merchandise-trade/>
- [6] Commissione Ue, "EU-Ukraine Solidarity Lanes" - https://eu-solidarity-ukraine.ec.europa.eu/eu-assistance-ukraine/eu-ukraine-solidarity-lanes_en
- [7] Commissione Ue, "Solidarity Lanes to help Ukraine export agricultural goods", del 12.05.2022 - https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_3002
- [8] Regolamento (UE) 2022/870 del 30 maggio 2022 e il Regolamento (UE) 2023/1077 del 31 maggio 2023
- [9] Consiglio dell'Unione europea, "Infographic - Ukrainian grain exports explained" - <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/ukrainian-grain-exports-explained/>
- [10] Commissione Ue, "EU extends trade benefits for Ukraine", del 05.06.2023 - https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_3059
- [11] Commissione Ue, "Following the expiry of the restrictive measures on Ukrainian exports of grain and other

foodstuff to the EU, Ukraine agrees to introduce measures to avoid a renewed surge in EU imports”, del 15.09.2023 - https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_4497

[12] Commissione Ue, “Commission adopts exceptional and temporary preventive measures on limited imports from Ukraine”, del 02.05.2023 - https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_2562

[13] Euronews, “12 member states raise ‘serious concerns’ about EU deal on Ukrainian grain, reigniting controversy”, del 12.05.2023 - <https://www.euronews.com/my-europe/2023/05/12/12-member-states-raise-serious-concerns-about-eu-deal-on-ukrainian-grain-reigniting-contro>

[14] Commissione Ue, “EU reaffirms trade support for Ukraine and Moldova”, del 31.01.2024 - https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_562

[15] United Nations, “Secretary-General's press encounter on the Black Sea Initiative”, del 17.07.2023 - <https://www.un.org/sg/en/content/sg/press-encounter/2023-07-17/secretary-generals-press-encounter-the-black-sea-initiative> L'accordo è rimasto in vigore dal 3 agosto 2022 al 16 luglio 2023

[16] Consiglio dell'Unione europea, “Infografica - Spiegazione delle

esportazioni ucraine di cereali” - <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/ukrainian-grain-exports-explained/>

[17] World Economic Forum, “The Suez Canal in numbers” - <https://www.weforum.org/agenda/2021/03/the-suez-canal-in-numbers/>

[18] <https://www.sis.gov.eg/Story/171459/Suez-Canal?lang=en-us>. Fonti stampa riportano un flusso per il 2022 superiore paria 1,41 miliardi di tonnellate ([link](#))

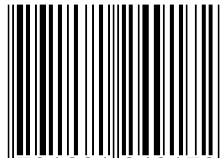
[19] <https://lloydslist.com/hot-topics/red-sea-risk/spotlight-data> e <https://www.lloydslist.com/LL1147910/Updated-US-and-UK-launch-strikes-against-the-Houthis>

[20] ICE, “Maersk, MSC e Hapag-Lloyd hanno sospeso le rotte attraverso il Canale di Suez” , del 18.12.2023 - <https://www.ice.it/it/news/notizie-dal-mondo/254458>

[21] IMF PortWatch , “Trade disruption in the Red Sea” - <https://portwatch.imf.org/pages/573013af3b6545deaeb50ed1cbaf9444>

[22] Reuters, “Egypt’s Suez Canal revenues down 40% due to Houthi attacks”, del 12.01.2024 - <https://www.reuters.com/markets/commodities/egypts-suez-canal-revenues-down-40-due-houthi-attacks-2024-01-11/>

ISBN 979-12-81249-17-2



9 791281 249172